

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

142

MILANO

BRAIDENSE

5365

LO SBRATTA
COMEDIA
DI BERNARDINO
PINO DA CAGLI,
Recitata in Roma.

NOVAMENTE
RISTAMPATA.



IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.
M D LXXXVI.

2

AL MOLTO
MAGNIFICO
SIGNORE IL SIGNOR
CAVALIERO
DANDINO.

BERNARDINO PINO.



Cc o vi Magnifico Signor mio, la mia Comedia in vi ue lettere abbellita con quei pochi colori ch'io ho hauuti: Non vuo gra uare V. S. à prendere di lei protettione alcuna, perche chi vorrà biasmarla, non farà mai per cedere alle ragioni, con chi la loderà, non harà bisogno di difensione. A me basterà assai ch'ella piaccia à V. S. alla quale si come io son buon seruitore così mando questa mia nouella sposa per fantesca, & con tutto il cuore me le raccomando, & humilmente le bacio la mano. Di Roma li 22. di Agosto.
M D LXII.

PERSONE CHE

DICONO.

Lucio giouane.
Sbratta seruo.
Alberto vecchio padre di Lucio.
Boschino ragazzo.
Cinthio giouane fratello di Lucio.
Fortino seruo.
Adriana giouane.
Mirrina vecchia.
Ceccarella serua.
Il Vignaiuolo.
Herculana uecchia.
Bettina sua figliuola.
Olimpia matrona moglie di Alberto.
Ruberto Architetto padre di Adriana.
Fausto suo seruo.
Cornelio gentil'huomo.
Cencio suo seruo.

IL PROLOGO.



O, uedete uoi Spettatori quanto possa la Comedia? che in un calar di velo vi pianta inanzi vna Città: Questa è Roma tutta, & quel che non uedete, è dietro, & chi per troppa diffidenza non crede, monti su la Ronda che scoprirà ogni cosa: Io so bene che qualch'uno vorrebbe per spettiua la sua innamorata à vna di queste finestre, habbiate patientia, che per tutt'hoggi vogliam Roma per noi, con la nostra famiglia, & ispedite che haremo le nostre facende, vsaremo cortesia che u'intrate voi à far le vostre, & con piena licentia d'entrare ne palazzi, ne giardini, nelle camere, nelle cantine, di ferrare, d'aprire, di mettere, di cauare, d'inchiauaire d'ischiauaire à vostro modo: ma auuertite che non auuenghi à voi quel che vedete intrauenire à Messer Alberto Alberti, che in sua vecchiaia in compagnia di due suoi figliuoli giouanetti, senza però che l'uno sappia de l'altro, s'innamora d'una fanciulla, & resta (come à vn par suo conuiene) per via di vna ruffa schernito. La fauola è nuoua, & non lambiccata da concetti al-

trui, perche i fratelli simili (come vedrete) stanno sempre insieme nella medesima Città, nell'istessa casa, nel medesimo habito, medesimo dico io di foggia, che qualche Logico stomacoso non pigliasse nausea, & vi disturbasse l'audientia col farui cercare aceto rosato o maluasìa per sfregarli i polsi: Sono ambidoi maschi, ne l'uno è perduto nel Cairo, & l'altro venuto alle mani del Prete Ianni. L'autore vi mostra la sua fauola, come vn Pittore vn bel quadro, doue egli vi dipinge vn seruo astuto, vn vecchio sciocco, due giovani innamorati, vna matrona honesta, due ruffe auare, vn villan balordo, duo serui amoreuoli, vn vecchio prudente, due fanciulle poco accorte, vn ragazzo si auueduto, che se tale si scoprirà inanzi à voi, qual egli si mostra al patrone, giudicarete che ingiustamente se lo meni dietro come vil seruo: persona vacante per ombra vana non vederete, se pur vn seruo per consigliere dell'altro tale non vi paia, & s'alcuno pur di ciò si chiuderà gl'occhi, pensi, che ancor nelle case vi sono delle bocche di futili: & che i due vecchi simili, non siano tra di loro ne parenti, ne amici, non sia chi se marauigli, perche chi pratica tra gl'huomini, & ha aspetto di huomo, è preso molte volte in
iscambio

4
iscambio per vn'altro huomo, ilche l'Autore fa per proua, perche se bene non studio mai Bartolo, o Baldo è stato però non poche volte preso per vn solcitatore, & citato ad secundam: Et chi non sa che la somiglianza dell'habito, il portar della persona, il modo del negoziare, la conformità de nomi, la parità de gli anni, il pensiero che ha di trouare vn'altro è cagione di tale errore? O se questo auuene giornalmente per Roma, si po anche mettere in Comedia, vero ritratto della vita humana, & se le stampe de gli huomini tra di lor sono simili, marauiglia debbe essere che tutti gli huomini non siano simili: Io entro in filosofia naturale, à voi dico spettatori, che pure aspettar douete doue io rieschi, non aspettate vdir parole d'altra lingua che de proprij dicatori, che si contentano della loro, & per gran giunta non lo cambierebbono co primi Toscani di Firēze, & l'autore è risoluto che ognuno che leggerà la sua Comedia la pronuntiarà à suo modo, ne vuol dar legge al Venetiano, al Bergamasco, e al Napoletano per far piacere al Fiorentino: O ecco Lucio col suo Sbratta, dal quale la Comedia è chiamata lo SBRATTA, che Sbratta ogni cosa, da loro vdirete il resto, attendete.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lucio giouane. Sbratta seruo.

Luc.



GNVNO ragiona uo
lomiari di quel che
desidera, ma chi uuo
le udir sempre cose
nuoue, intende alle
uolte quel che gli di-
spiace: E possibile che
Cornelio con tai mo-

di hauesse Adriana nelle mani? Io uorrei
pure intenderla meglio, fermati un poco, che
l' hora del pranso non è però passata.

Sbr. Non è passata per uoi, che pigliate le mie pa-
role per collatione, ma ben per me, che non ho
che fare nel uostro innamoramento: Hor udi-
te, che mi replicarò ogni cosa, e non dite poi
ch'io sia confuso, come quelli che non capisco-
no bene l'argomento delle Comedie.

Luc. Non mi ragionare hora di Comedie, attendi
à questo, e di uia.

Sbr. Io ui dissi che questa uecchia, che tiene hora
Adriana con chi io ho parlato al popolo, sta-
ua nel XL I. alla Scrofa, & che uicino à lei
alloggiaua un' Archiueuo, ilquale era ue-
nuto di pochi giorni con una sua sorella, e con
questa putta c' hora è detta Adriana con ani-
mo di fermarsi à Roma.

Me

PRIMO.

5

Luc. Me l'hai detto, & me ne ricordo, & che
l' Architetto fu inuiato da un Signor France-
se, che allhora era in Roma al Re Francesco
con lettere fauorissime, & danari bastanti al
uiaggio, & che partendosi con animo di ritor-
nare al più lungo tra un' anno raccomandò la
figliuola & la sorella, che uecchia era, à un
Scarpellino del suo paese, lasciandoli alcuni da-
nari per gouerno loro: m'hai ancor detto che
questa uecchia uedendo per la uicinanza che
la putta era bella s'adomesticò in casa sua
con la uecchia che la teneua, & prese minuta
informatione della uita loro, della patria, &
dell' aiuto che haueuano, & come, & quando
l' Architetto scriueua di Francia.

Sbr. Cancaro uoi haueate la brava retentina, ue
l' haueate pigliata su meglio di me. Seguite pu-
re che racorro se mi cadrà niente.

Luc. Basta che la uecchia ruffa mise p la uia Cor-
nelio di haueer la putta nelle mani, et fu qsta,
ch'egli si fingesse agente del Signor Francese,
che di gra era partito (oh traditore) & che pi-
gliando le lettere che ueniuaano dall' Architet-
to per far la cosa più uerisimile desse alle uolte
qualche denaro alla uecchia per sussidio della
putta, dicèdo che tai danari erano inuiati da
suo fratello: Hai detto ancora che lo Scarpelli-
no meri i Tuoli, & che passorno molti mesi sen-
za haueere auiso alcuno dell' Architetto. Così
Cornelio finse haueer lettere dal Signor, che
l' Architetto era morto, et cōmissione di metter
la uecchia, et la putta in un' altra casa, & che

A 5 l'assassino

A T T O

l'assassinò sotto pretesto di carità le mise in casa sua, & poi?

Sbr. *Poi si puo dir buona notte, le tenne ambedue in bilancia, perche la uecchia per grauezza d'anni andaua al basso, & la fanciulla s'alzaua in bellezza: cosi morendo per un catarro la uecchia, secretamente si mise à torno il lambicco della giouine, & però l'ha tenuta, & tiene con tante guardie che hormai non si fida di se stesso, & la uecchia si come seppe trouar modo di darla à lui, cosi ha hora trouato la uia di darla à uoi, che sotto habito d'una mastra di lauori che ogni dì suole andarle in casa, & hoggi non u'anderà, debbate uoi uestito da donna trouarui con la uostra Adriana.*

Luc. *Adunque mi sia necessario uestirmi da donna, & andarla à trouar come mastra?*

Sbr. *Si se uolete far fatti da mastro: Andate dunque in casa, & con la scusa che u'ho insegnata fateui prestar la ueste da madonna, & che Cornelio sia stato, & stia in Roma cosi incognito non ne parlate con altri.*

Luc. *Come hai fatto à cauar di bocca à quella donna si gran cose?*

Sbr. *Et che credete che non si troui magistero à cauar secreti altrui fuor dello stomaco, come i denti fuor della bocca? tal ui si trouasse à cauar gli occhi.*

Luc. *D'ogni cosa rimango appagato ma il sospetto ch'io ho di mio fratello mi trauaglia assai.*

Sbr. *Non saresti innamorato se non fosti ancor sospetoso,*

P R I M O. 6

sospetoso, andate in casa, andate, che ecco il messo.

Luc. *Io no, Sbratta me ti raccomando.*

S C E N A S E C O N D A.

Sbratta. *Alberto. Boschino ragazzo.*

Sbr. *Ecco M. Alberto retratto della sciocchezza del mondo, che per mostrare il cambio ch'egli ha fatto del ceruello s'è accoppiato con il suo ragazzo più astuto, & più tristo che non è colui che di Carnouale attacca e soffioni à uillani, mira con che soffiego ne uiene?*

Alb. *O la, o Boschino.*

Bosc. *Signore.*

Alb. *Saltami sempre innanzi quãdo io ti chiamo.*

Bosc. *Eccoui fatta una capriola.*

Alb. *Io non dissi che tu ballassi bestiuolo, dimmi è Sbratta quello?*

Bosc. *Non lo so io, uolete ch'io lo chiami?*

Sbr. *Voglio andar prima ch'io sia chiamato: Messere ho parlato con mastro Pelegriano, & hammi detto che ui seruirà.*

Alb. *Sbratta ho à parlarti d'altro: Boschino ua à casa, & di à Madonna, che faccia mettere à ordine da pranso.*

Bosc. *Io andarò: O Sbratta, Sbratta la massara mi cõmise stamani ch'io te diceffi che tu li comprassi un palmo di salciccia per far quella scuffia, & due libre di tela per arrostitire.*

Sbr. *Si per fare in sguazzetto.*

Alb. *Che dice?*

Sbr. Dice che madonna vuole non so che tela per far fazoletti.

Alb. Io dico quel arrostitire.

Sbr. Dice che non ho cōprato vitella per arrostitire.

Alb. Boschino va pur via: Sbratta mio di pure.

Bosc. Che uoi tu ch'io dica alla massara?

Alb. Tace tu, e guarda di non parlar mai più quando parlo io, va via: a, a, dimmi Boschino quel calzelaro harà finiti domani i miei borzachini? ah tu non rispondi, di?

Sbr. Che non rispondi al patrone?

Bosc. Perche non posso risponderli.

Sbr. Perche non puoi tu risponderli si, o no?

Bosc. Perche quando egli parla non vuole che parli io non l'hai tu inteso poco fa?

Alb. Il mal'anno che Dio te dia, horsu ritorna à casa ua dico.

Bosc. Io uo.

Alb. Sbratta, come io te dissi hiersera, s'io moro per costei, credo che le cose mie passeranno male, & per honor mio mi sarà forza di morire, & mi protesto che s'io moro farò certo qualche pazzia da far dir di me, è possibile che tu non uoglia aiuarmi, ahime, ahime.

Sbr. Ahime, ahime, ahime, ahime.

Alb. Ahime da douero: Sbratta che hai?

Sbr. V'aiuto à dolerui che ho detto ahime due uolte più di uoi.

Alb. Chi t'ha insegnato di aiutar così un innamorato.

Sbr. Messere ditemi in cortesia, come ui lasciasti così pigliare dall'amor di costei?

Alb. Et che ne credi? passando una mattina per qua à buon'hora, mi uenne alzato l'occhio per ueder che tempo era, & middi quella traditora, quella cagna in camiscia che douea leuarsi allhora, che mostraua certe tette che pareuano due mele cotogne da cuocere nel mele, belle, morbide, dolci, tenere, saporite, che poco poco mancò che per tenerezza non mi pisciasse nelle calze, & ti uo dir più la, che pure sta notte ho sognato di essere con lei, d'abbracciarla, di stringerla, di succhiarla, e tanto che destandomi trouai il naso di madonna in bocca, & lei tra le gambe: tu te ne ridi, gli è come io t'ho detto, hor ben che faremo?

Sbr. Et che uolete far meglio che così.

Alb. Come?

Sbr. Sognatela spesso, & come l'hauete in braccio non ui destate, & s'alcun ui chiama, tra uoi stesso dite sento dormo, & non mi uo destare.

Alb. Io la uorrei di giorno ad occhi aperti uederla, toccarla, baciarla, & far con lei tutte le cose, che fanno i buoni innamorati: Non sai quel che dice il Furioso.

Che dolce più, che più giocondo stato.

A giudicio de sani uniuersale,

Che uiuer più felice e più beato,

Che ritrouarsi in l'amorosa pania.

Sbr. Come un barbagianni per suo:

Alb. Dice pur così, como no? Horsu lasciamo star questo, che faremo Sbratta?

Sbr. Io ui dico che nõ ui saprei insegnar la miglior uia di questa, è se sapesti con quãte guardie tenuta costei. stimaresti che una rocca ben forte piú ageuolmente con poco assedio s'hauesse, che lei con ogni sorte di ruffiania: ma se cõ un salto potete intrare in casa non ui douete piú tosto contentar di questo, che d'altre scale?

Alb. Et che uoi tu dire ch'io salti forse su le finestre di Adriana? non mi basta l'animo.

Sbr. Io nõ uo dir questo, ma che se Adriana per uirtù d'Amore ui uiene mentre dormite à trouare in letto, perche piú uolte affatigarui, & con spesa di hauerla per altra uia? se la fame si potesse scacciar con sonno non credete che molti patroni lascierebbono dormire i lor seruitori qualche hora piú che non fanno?

Alb. Adunque tu credi che da douero mi uenghi in sogno? se questo è, come è possibile che madonna non ne senta qualche cosa, che pur mi sta appresso.

Sbr. Perche Amore per farui maggior seruitio fa dormir lei quando Adriana con l'aiuto suo ui uiene à trouare.

Alb. In fatti io uorrei Adriana di giorno.

Sbr. Dormite il giorno ancora: ma ditemi tutti gli amanti non desiderano essere con le loro amiche piú tosto di notte che di giorno?

Alb. Tu di il uero, che pur l'altro dì lessi nel Petrarca un strambrotto che dice parlando della sua innamorata.

Con lei fuß'io da che si parte il sole.

Che uol dire apunto di notte, perche di sotto
fa

fa mentione delle stelle.

E non si uedeß'altro che le stelle.

Ma mi marauiglio che non ui mettesse la Luna ancora.

Sbr. D uez far l'ecclisse forse in quel tempo.

Alb. Anzi doueua essere in qualche camera terrena, donde non lo uedeua, e però disse. Et io sarò sotterra.

Sbr. Dite il uero me ne ricordo ancor io.

Alb. Io mi risoluo d'hauerla di giorno, tu non restar di fare ciò che sia mai possibile per incanti, per ruffe, per ruffi, per diauoli, per la madre ch'io l'habbi, & ti prometto farti honore, c'ho imparato già quattro sonetti del Cornazano, & mezo un trionfo del Petrarca, & forse uenticinque canti d'una stanza dell'Ariosto, ma dimmi che passando di qua trouo sempre, o Lucio, o Cinthio?

Sbr. O, o, qui ci bisogna nuoua scusa: perche uanno alla scola di musica qui uicina, che l'uno impara di Violone, l'altro di Lauto: Hor sia andate in casa.

Alb. Io me ne uado, attende pure à pensare come habbiam costei, & uenga il cancaro alla gelosia che altri ha di lei, ma guarda non ne far parola in casa, che tu sai bene come madonna è brava che non riuscisse poi qualche scandalo: intendi: hor uieni, o resta à pensare qualche cosa buona, o fa come ti pare.

Sbr. Andate pure, che uerrò hor hora.

Sbratta. Cinthio. Boschino.

Sbr. **I** Mal' incontri sono come i sternuti che rare volte uengono soli: ecco Cinthio l'altro patrono che ancor egli uorrà audientia, horsu me ne uo andare in casa.

Cin. Sbratta, Sbratta.

Sbr. Chi sarà, chi mi chiama? questa è la miseria di chi ha tanti patroni.

Cin. Son io non mi uedi.

Sbr. Oh messer Cinthio apunto io pensaua in uoi, poi che gli altri patroni sono in casa.

Cin. Sbratta se tu non m'aiuti io son morto.

Sbr. S'io non ui sotterro altro aiuto dar non ui posso essendo morto.

Cin. Sarebbe forse meglio ch'io fusse talmente morto, che tu m'hauessi à sotterrare.

Sbr. Io ui ricordo che uostro padre è in casa, donde uenite à quest' hora?

Cin. Vengo da uedere quella fornace che di continuo mi abbrugia il cuore.

Sbr. Questa fornace che dite deue essere come quelle saette che abbrugiano i piedi, e non toccano le scarpe.

Cin. Perche di tu così?

Sbr. Perche come dite ui cuoce il cuore, et ui lascia crudo lo stomaco, horsu io me ne uo in casa.

Cin. Eh Sbratta aspetta di gratia, se altre volte hã mostrato hauer cura di me, se à te solo ho scoperto

perio

perio il secreto mio, se di te solo mi fido, perche non uoi ascoltar mi?

Sbr. Se io non posso attendere hora con uoi, se gli è hora di pranso, se uostro padre u' aspetta, che colpa è la mia? horsu uenite à desinare che importa più che perder tempo intai ciancie, à pranso su M. Cinthio.

Cin. Et che più bel pranso poss'io trouare, che ragionar sempre dell'amor mio.

Sbr. Ah s'io fosse padre di famiglia con quanta poca spesa uorrei gouernarla.

Cin. Perche?

Sbr. Perche lascierei innamorar quanti fussino in casa, & bella cosa parmi che Amore leui à gl'huomini non solo il ceruello, ma l'appetito ancora, & uoi se di uedere, & di ragionare della uostra Adriana così ui godete, andate à trattenerui con qualch'uno dauanti casa sua, mentre io andarò à dar da pranso à uostro padre, & à Lucio.

Cin. Eh Sbratta io ho gran paura che Lucio ancora non pigli qualche nutrimento da i begli occhi della mia Adriana.

Sbr. N'ha di già fatto un gran fianco, perche questo?

Cin. Perche spesso l'incontro per qua, & dubito che egli non sia come me di costei innamorato, e non mi faccia la spia al uecchio.

Sbr. O sospetti amorosi grã cosa è di uoi altri amanti, che ui mettete tali occhiali al naso, che cio che uedete ui par ladro della d'ona ch'amate, nõ incontrate de gli altri ancora per i strada?

prima

prima che amasti costei nõ l'incontrasti mai?
Pensate di non amarla, & passerete senza
sospetto hor bene che uolete da me?

Cin. Che troui uia ch'io le parlo almeno una uolta
contra ogni spia, ogni cura, ogni guardia che
gli habbi intorno, che maledette siano le gelo-
sie, & chi prima le ritrouò.

Sbr. Con chi l'hauete co mastri di legname o con
huomini gelosi?

Cin. L'ho con l'uno, & con l'altro, non è egli una
grã uergogna, che un bel uiso d'una dõna qua-
le è costei, habbi à celarsi così ingiustamente.

Sbr. Voi non lo intendete, sapete uoi quel che sono
tai gelosie che dite?

Cin. Sì che lo so, non lo uedi? cancelli da rinchiu-
dere bei uisi.

Sbr. Anzi sono le maschere delle finestre, et quãte
uolte sotto una gelosia sia un uiso sì brutto, che
scoprendosi ui farebbe paura? le belle messer
Cinthio mio non si curano di gelosie, ma si go-
dono di esser uedute horsu andiamo in casa?

Cin. Tu non mi risolui?

Sbr. Poi che la gelosia ui è sì contraria dianle fuo-
co una notte, & ui contentarete, & si dite ha-
uere per conto suo sì gran fuoco, come è possi-
bile che passando da gli occhi suoi alla stra-
da, poi che dalla finestra ui ha infiammato,
non habbi in qualche modo tocca la gelosia?

Cin. Tu stai su le burle, & non senti la pena mia,
che faremo?

Bosc. O, o ecco messer Cinthio, Io cercaua apunto uoi,
uenite presto che u'aspettano tutti, il messere

non

uò uiol mettersi à tauola senza uoi, et madon-
na perche ha appetito mi manda à trouarui.

Sbr. Che fa il uecchio?

Bosc. E nel suo camerino che suona la Girometta
sul lauto, & dopo che è tornato non ha fatto
mai altro che sonar il lauto per lettera.

Sbr. Come il lauto per lettera?

Bosc. Nõ so io teneua un libro inanzi, et sonaua, &
dice che si chiama un libro di tauole, & m'ha
detto che tu attenda à quella cosa che tu sai.

Sbr. Va uia, uia à casa tu, digli che messer Cinthio
uerrà.

Cin. Che uuole il uecchio da te?

Sbr. Vuole che io gli meni un calzolaro in casa à
farsi tagliare un par di stiuoli, andate su, &
lascia far à me, che digia penso una cosa che
sarà buona, andate.

Cin. Io uo, mi ti raccomando, à Dio Sbratta mio.

S C E N A Q V A R T A.

Sbratta. Fortino seruo.

Sbr. **E**Comi più inuilupato nel seruigio de pa-
troni che nõ è una qualia sotto la rete, &
in maggior dubbio che nõ è uno che fa profes-
sion di cortese, quãdo incontrando da l'uno, &
l'altro lato della strada due suoi maggiori,
nõ sa à chi prima far honor di beretta fu mai
più uditto che un padre, e due figliuoli s'inna-
morassino d'una medesima donna? o che mate-
ria de Comedia, o possente forza d'amore, che

i gio.

i giouani fa saui, et à uecchi scema il ceruello.

Fort. O, o uentura, ecco apunto Sbratta: Sbratta.

Sbr. O Fortino tu uieni à punto à tempo.

Fort. A tempo sarò uenuto se mi farai il seruigio.

Sbr. Che ci è, che uoi, che cerchi?

Fort. Cerco danari per quell' asino del mio patrone, che tutta sta notte ha giuocato, & ha perduto quanti danari hauea, & hora mi manda à impegnare questa collana per altri danari, che pensa di riscattarsi.

Sbr. Il tuo patrone, che uol giocar di nuouo per riscattarsi, fa come coloro, che soffiando il naso per non imbrattare il muccicchino, schizzino nelle scarpe, o nella cappa, & molte uolte in un tempo hanno imbrattato il naso, la mano, il fazoletto, & la cappa.

Fort. A che proposito questo?

Sbr. Perche pensando di riscattarsi perderà la collana, i danari, l'interesse, e farà del resto: sì gli ha perduto suo danno.

Fort. Lascia andare in colera à me, che m'ha bisognato prestargli due scudi delli miei toli alla bocca, al uestire, e alla femina.

Sbr. Adunque s'io ti presto danari perderà la bocca, il uestire, la femina, & io, che uoi nella fine?

Fort. Voglio, che so che puoi, che tu mi presti diece scudi su questa collana, perche s'egli uincerà la riscoterò questa sera, se perderà tu la terrai qualche giorno, e forse ti potrà rimanere in mano, perche io dirò hauerla impegnata à l'Hebreo.

Sì,

Sbr. Sì, ma l'usura non correrà?

Fort. Correrà sì, & faremo da buon compagni la partiremo insieme.

Sbr. Questo non mi ua, perche l'interesse mio non appartiene à te, ne sarebbe ragionevole, che tu che non fai peccato d'usura haueffi per penitencia parte del mio guadagno. Li danari se non hai gran fretta te gli prestarò ad ogni modo tra due hore.

Fort. Pur ch'io gli habbi innanzi uespero mi basta intanto io dirò d'hauer cercato l'hebreo solito, & di non hauerlo trouato, ma beato te Sbratta, che non hai à fare con un patrone giuocatore.

Sbr. Più beato sei tu, che serui un giuocatore, che pure puo sperare di riuincere i danari perduti, ma io che seruo tre, che senza giuocare hanno perduto il ceruello, ne si troua uia di riguadagnarlo?

Fort. Che i tuoi patroni sono forse impazziti.

Sbr. Al piacer uostro ser Fortino, & questo è quello ch'io ti dissi hier sera di uolerti chiarire hoggi, però ho molto caro hauerti apunto trouato io quest'hora che il uecchio mi fa star fuori per suo seruigio.

Fort. Che ci è, di presto di gratia.

Sbr. I miei patroni sono tutti tre sotto una rete, si sentono allacciati, e non si ueggono che l'uno non sa dell'altro: Tirano tutti tre à un bersaglio, & seruansi di me per mira, perche hora mi prega Lucio, hora mi scongiura Cinthio, & hora mi supplica il uecchio.

Diauolo

- Fort.** Diauolo fa innamorar la mula ancora: bene che pensi di fare tra tanti amori?
- Sbr.** Satisfar tutti parimente non posso, ma al uecchio metterò sì duro partito alle mani, che egli o non lo accetterà, o accettandolo senza poter si punto doler di me, resterà à suo mal grado schernito.
- Fort.** Sì, ma guarda che senza dolor suo tu non resti bastonato.
- Sbr.** Non ho paura di questo, basta ch'io mi risoluo à satisfar Lucio, perche di lui solo fa stima la donna, e dar parole à Cinthio: Per conto del uecchio son securissimo, e sappi pure che l'impazzire è come un'allacciar bottoni, perche si come errando tu con uno erri con tutti, così un huomo tosto che comincia à scoprirsi pazzo in una cosa trabocca presto in tutte l'altre.
- Fort.** O perche non diceui tu che la pazzia è come una ripa che se in cima ti scappa il piede ne uai rutilone fino al fondo: e li due fratelli come satisfarai?
- Sbr.** Non ne sono ancor risoluto, ma non mi mancaranno modi, & credimi che non senza causa mi chiamo Sbratta, che son huomo da sbrattare ogni cosa.
- Fort.** Hora sbrattami presto adunque col darmi que' danari che t'ho detto, accioche il patrone sbratte gli altri, o sia in nome del diauolo sbrattato egli del tutto.
- Sbr.** Io ho caro di hauer potuto conferirte questo mio garbuglio, e sappi che se non ueniui à trovarmi così, sarei uenuto à casa tua, che per
dire

- dire il uero s'io non ho con chi ragionare di ciò non posso far bene il negotio, non ti uo nè pregare, nè comandare che tu mi sia secreto, perche hauendomi tu conferito già i danari, che à poco à poco hai rubato al patrone quando hai potuto, sai molto bene come io ti sia stato fidele e secreto sempre, però taci pure, & non mi sforzare à dirti chi sia questa donna, che costoro amano, che lo saperai: hora uattene à casa, e ritorua tra un' hora che ti seruirò.
- Fort.** Me ne stò à te delli danari, del secreto che m'hai detto ti sarò quel sì dato amico che ti son stato sempre, & se ti bisogna aiuto eccomi qua, il consiglio non l'offerisco, che n'hai più di me.
- Sbr.** Ti ringratio: ascolta perche molte uolte mi seruo della porta di dietro, per esser più uicino alla Rotonda doue io compro le mie robe, mi puoi aspettare li à quella spetiaria c'ha l'insegna del Melone intendi, hor ua, e non indugiare.
- Fort.** A Dio.
- Sbr.** Oh quanto m'ha giouato à sciorare un po fuori con costui, & in effetto io credo che il dire i secreti importanti con un buon amico sia come il mettere danari à guadagno, perche sempre se ne caua qualche cosa, è di già quelle bastonate che Fortino m'ha accennato mi fanno pensare à non so che, so à punto quel che ho à fare, uoglio intrare in casa poi che ho in punto la scusa del mio lungo indugio.

S C E N A Q U I N T A .

Adriana, Mirrina uecchia .

Adr. **M**adonna, madonna quel giouane che pas-
sa hor di la non è egli quello con chi uoi
hauete stamane parlato al Popolo?

Mir. Parla piano, si che è quello, se tu lo conoscessi
bene l'amaresti come fai il suo patrone, il qua-
le si chiama Lucio che ha la luce dal Sole, mi-
ra che nome da mettere à lettere d'oro .

Adr. Quel bel giouane che mostra d'amarmi tan-
to ha nome Lucio, o Lucio mio quando potrò
chiamarti più da uicino?

Mir. Potrai questa sera, che mentre tu ragionauò
con quella tua compagna io fingendo di par-
lar con lui della pigione di questa casa gli
dissi ogni cosa .

Adr. Il patrone della casa adunque è Lucio?

Mir. Voleffelo Dio che tra poco tempo saresti la pa-
trona tu: ma finfi così, che per essere egli nostro
uicino la tua cōpagna non entrasse in sospetto:
tu sai bene Adriana quanti occhi mi conue-
ne hauer per amor tuo, & per certo Cornelio
ha ragione di tenerti così in guardia, che se
mai si sapesse ch'egli non t'ha ancor sposatà,
guai à lui, & à te: Et questo farti uenire Lu-
cio in casa, nō è per altro, se nō per il gran desi-
derio che mostri hauer di lui, & p le necessità,
nelle quali ci trouamo, tu uedi che Cornelio è
hormai tãto spiumato che se gli uede la pelle.

Madonna

Adr. Madonna io non cerco se non contentarmi,
poi che Cornelio non m'ha sposata ancora, non
potrei io maritarmi à Lucio?

Mir. Sì quando egli ti uol sse per moglie, eh figliuo-
la mia, tu non sai ancora il uiuer del mondo,
non pensar, non pensar à uiuer con altri, che
con Cornelio, poi che per amor tuo si mise già
al maggior pericolo, che forse mai più un al-
tro per altra donna, basta io lo so: Tu hai à
mantenerti caro Lucio, & cercar con bel mo-
do hauer da lui qualche aiuto senza però che
Cornelio ne sappi nulla: tu uedi come noi stia-
mo in casa, si bene di fuori paremo gētil donne;
& tu sai bene che alle uolte mostriamo di fuo-
ri essere satolle, che in casa ci moriam di fa-
me & non è tutto oro quel che luce: Cornelio
s'ha hormai uenduto per nutrirte quãto haue-
ua, & Dio sà quel che gli resta hormai più.

Adr. Che colpa ho io di questo? Lucio uerrà ad
ogni modo? ah Lucio mio.

Mir. Tuo? tuo sarà quando l'harai in camera, e
terrai salda qualche cosa del suo, ma io so be-
ne, che tu hai altri ucelloni, che ti suolac-
chiono d'intorno .

Adr. Io non ho altri ucelli ch'el Lusignuolo dà
Cornelio.

Mir. Io dico innamorati, che ti uorrebbero come
Lucio .

Adr. Voi douete uoler dire un certo uecchio, che
spesso passa per quà & uolè domi l'altro giorno
parlare gl'incalzò sì gran tosse, che prima fece
nō so che romor di sotto, che dir potesse parola.

B

Dene

Mir. Deu' patir di franchi non importa nò, stà pur in cernello con tutti, che nò è pietra di queste case vicine, che nò uegga lume per far la spia à Cornelio, & per certo n'ha ragione, & però auuertisci, che un ricordo ti uò dare, accioche tu non t'inganni con Lucio: tu hai à sapere, ch'egli ha un fratello tanto simile, che s'io non gli haueffi alle volte ueduti insieme, hauei dubitato che l'uno non fusse l'altro.

Adr. Io harò adunque due Lucij, poi che così simili sono.

Mir. Vò che ti cõtenti d'uno, perche l'altro nò credo io che habbi questo nome, perche l'essere simili di aspetto è opra della natura, la diuersità de i nomi uien dal a uolontà del padre, & della madre, & quando pure si come d'aspetto simili sono, cõformi fussero anchora di amarti insieme, e di donarti qualche cosa, mi piacerebbe che amassi l'uno, e l'altro, ma questo figliuola mia auuen di rado, però tu attienti con Lucio, & rattien l'altro, che à qualche tempo ti giouerà, perche caso che tu dispiaccia à Lucio, o Lucio uenghi a noia à te, utile ti sarà l'amicitia dell'altro, e tanto più quanto sarà strettamente secreta.

Adr. Essendo così simili, come potrò io conoscerli?

Mir. A noie, la fortuna, il cõsiglio humano rimedia ad ogni cosa, io mi sono accorta per lunga offeruanza, che l'fratello di Lu. io porta sempre un baccinetto in mano, come se g'iono fare i Napolitan, & ha bene non so che di più n. Luisa, che Lucio non ha, pur questo à chi n. mira

bene

bene non appare, non credo già che Lucio resti di portar la bacchetta, per nò haueu ancor'egli cõstumi da gentilhuomo, ma che sò io? basta tu hai à mostrarti amoreuolissima à Lucio, & all'altro passar così, intendimi?

Adr. Madonna io uorrei che tutti gli huomini s'assomigliassino à Lucio, & uolesse Dio, che Cornelio fusse giouane, e bello come Lucio.

Mir. Eh figliuola mia, Cornelio ancora è stato bello quando era giouanetto, & se tu haueffi conosciuto un figliuolo, che ancor io haueuo, che mi fu suato quando l'Imperator uenne à Roma, basta ti sarebbe parso bello, horsi non parliam più di questo, che mi si rinfrescano le paghe à pensarui: Ascolta, tu hauei oggi Lucio in camera uestiuo da donna sotto la persona della mastra che suol uenir' à insegnarti di lauorare.

Adr. Et se la mastra uiene anchor ella?

Mir. Non uerrà, perche io le dissi hier sera che non uenisse per hoggi, che à diru il uero pensando di condurti così Lucio, finì uolerti menare al monastero, lascia pur fare à me, tu guarda pure quando sarai con Lucio di non far mentione nè di suo fratello, nè del padre, e stando con lui, mostra con gontilezza d'amarlo, & di non morirli però per amor suo, perche questi giouanetti quando si sentono amare s'insuperbiscono, & si danno ad intendere che l'huomo sia obligato d'andar lor dietro; & perche tu sappi, quel uecchio che poco fa tu diceui, è padre di Lucio, & finge ancor egli

B z amari,

ATTO PRIMO.

amarti, per pigliar via da luiare i figliuoli, però tu governati santamente, & sopra tutto in modo che i vicini non s'auedano pure di un sguardo, ricordati di riconoscere Lucio quando passa di quà, che non porta mai bacchetta, & suo fratello sempre.

Adr. Madonna io non gli ho ueduti mai insieme, ma mi pensauo, che quel che porta così, come dite quel bacchettino, fusse Lucio, & per tale lo teneuo, ma à che altro segno dite uoi, che lo posso conoscere?

Mir. Questo non puoi tu conoscere di lontano, bastati quel che ti ho detto.

Adr. Lucio uerrà uestito da donna.

Mir. Sì, & nomarassi Alessandra, che così ho ordinato, hor andiamo che è hora di pranzo, & hauemo assai indugiato per strada.

Il fine del primo atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA:

Cecarella serua, & il Vignaruolo.

Cec.



NDARO con cento mila diavoli, che ti portino uecchio pazzo, che poi che ha mangiato. & è ben satollo gli è montò il grillo di beuer un par di oua fresche, & forse che Madonna non gli ha mille uolte detto, che l'oua si pigliano innanzi, & non dietro pasto; Dio se non fusse peccato gli uorrei un dì saltare adosso, e tanto dimenarmi con le pugna, che gli saltassino gl'occhi della testa, doue trouarò io l'oua à quest' hora, oh uemura, ecco à punto il nostro Vignaruolo, mi marauigliana bene, ch'egli non fusse uenuto stamane, uò riporre questi quattrini, & contarli prima.

Vign. O, o, arrinai pure una uolta mena, et mena, & rimena la gamba quanto uoi, che qste miglia Romanesche non finiscono mai: uenga il cancauo al patrone che non fa scortar la strada da Roma alla uigna. sono già otto dì che stò con lui, & mi stracco più à fare una uolta stò uiaaggio, che à zappare un dì intiero, intiero.

Cec. A Dio huomo da bene, hora uieni ah?

Vign. Se io sono huomo da bene, perche mi tocchi così di dietro, chi t'ha insegnato di far così? m'incresce di non esser stato un cauallo, che ti dauo una copia di calci brauissima.

B 3 A me

Cec. *A me ah? io non ti haueuo per si brauo, perdonami che un'altra uolta ti uerrò per un'altro uerso.*

Vign. *O bè, come stà il Messere?*

Cec. *Stà come Dio uole horsu andiamo in casa, che di già mi par uedere che tu habbi quel ch'io cerco, andiamo.*

Vign. *Lasciami rassuare queste robbe prima: come uà? di pure.*

Cec. *Fa presto che ho fretta, oh se tu sapessi come nammo le cose: Il messere stà male, & non si more, & fa le maggior pazzie, che facesse huomo mai, sempre si affligge, si lamenta, sospira, & si duole.*

Vign. *Et che ha la palatina?*

Cec. *Io non so quel che egli habbia: la mattina quando si leua si serra in un camerino, doue più di dieci uolte si lava le mani, il collo, il petto, & io per la fessura della porta ho uedito, che ha la barba nello stomaco più lunga quattro dita, che nel uiso.*

Vign. *Sì ah?*

Cec. *O di pure, si pettina con un pezzo di stagno, si sciacqua la bocca, rascia, & sputa alle uolte certe cose, che paiono pezzi di frittata.*

Vign. *Diauolo affogalo tu, mangia tropp'oua però.*

Cec. *Quando si ueste da se stesso si tira su si forte le calze, che l'altro dì per troppa furia gli restò in mano quella cosa, che gli huomini portano dinanzi attaccata sotto la cintura.*

Vign. *Tu uoi dir la brachetta.*

Cec. *Sì, & bisogno che il Sartore allhora, allhora*

ne

ne rifacesse un'altra: Horsu lasciamo andar questo, che porti tu?

Vign. *O o o, che porto ah? insalata, herbeite, foglie, radici, ramponzoli, finocchietti, biete, boragini, hauete galline uoi?*

Cec. *Haueffimo così de galli, come hauemo delle galline.*

Vign. *Perche de' galli?*

Cec. *Perche le nostre galline fruttariano, e io meschina nò harei, come faccio hora, a cercar dell'oua fuor di casa, intèdila tu? hai tu dell'oua?*

Vign. *Madonna sì che n'ho, & delle così belle quanto mai ne siano uscite dapoì ch'io sono alla uigna.*

Cec. *Io non mi curo di tante bellezze, pur che tu ne habbi due per il messere, basta.*

Vign. *N'ho due per il messere, per madonna, & per te.*

Cec. *Per me ah? ti sò dire che tu l'hai trouata la golosa: mi piace più un buon boccon di carne, che quante oua ha piazza pillaruola.*

Vign. *Tu sei della natura di mogliema, che à lei anchora piace più tanto di carne, che quante oua fanno le nostre galline.*

Cec. *Non indugiam più, andiamo, che il messere dee aspettare: ahime ecco uno de' patroni, che uien fuori: passiamo di quà per la porta del giardino, che dirò d'hauerti incontrato in quest'altra contrada, andiamo.*

Vign. *Vuoi pure, ch'io ti uenga dietro.*

Cec. *Sì uien in nome di Dio, uien presto.*

Vign. *Vengo in nome del Diauolo, uengo.*

B 4 SCENA

S C E N A S E C O N D A .

Lucio con vn bacchettino in mano,
Adriana alla finestra.

Luc. **I**N fatto amore accieca la mente, & gl'occhi insieme, questa è la coppa di Cinthio, & la bacchetta ancora, ch'egli suol portare, con sì gran furia sono uscito fuori, che di tal cambio non mi sono auueduto, ne però molto importa, poi che l'habito nostro per lauoro è sì conforme, come anche tra di noi per natura siamo simili d'aspetto: ma beato lui, che non sente nell'animo quella pena, che di & notte me tormēta il cuore, che in questo ho caro essergli dissimile: Egli per gran pezza non uscirà di casa, di maniera, che trouandomi hora così necessario non m'è ritornare. Oh Sbratta se tu mi serui hoggi secondo che m'hai promesso, beato me, & felice te. Voglio hora andar à uedere s'è uero, che M. Sulpitio faccia questa sera nozze, che se così sarà la cosa, quale hoggi son per fare, riuscirà più uerisimile: Deh uedeß'io così passando qualche raggio del mio Sole: o felici mira, che dentro si bel splendore tenete ascoso, ò gelosia, che mi priui di tanto lume, perche non hai tu le più pure parti tue di Christallo, che alle uolte più chiaramente mi risplendesse quel raggio, che mi rasserena il cuore?

Adr. Gentilhuomo meglio faresti andare altroue, io non son quella che ui pensate, ne uoi quello
che

che esser douete, uoi mi potete iutendere, bastiui questo per sempre.

Luc. Ahime, ahime, ah me, che dite signora, & padrona di questa uita? perche questo à me? perche senza ingiuria, si acerba uendetta si fa contra me? se desiderate la morte mia, non più uile à me, & men uergogna à uoi sarebbe stato gettarmi un marmo in testa, che così lasciar mi in eterna morte? morte non già, che non sentirei tal pena, uiuo non resto, se già non ho lo spirito: O pouero Lucio, che quando esser pensau in porto, hai dato in scoglio: non è già questo quel che tu crudele m'ordinau: ah Sbratta disleale, disamoreuole, ingrato: Che farai misero Lucio? poi che più presto sei condannato alla pena, che errato non hai. Deh amore se pietose sei, come potēte, risguarda l'innocētia mia, et muta tal'animo à lei, si come in amarla sempre fai me costante, & fermo. Voglio andare à trouare Sbratta, & leuarmi di quà, che di già parmi sentire la porta, accioche per maggior pena, et tormēto mio il uecchio non mi ci troui.

S C E N A T E R Z A .

Cinthio con la cappa di Lucio.
Adriana alla finestra.

Cin. **L**A fortuna quādo uole scherzar con uno fingēdo di andare in maschera, gli uolta le spalle, come prima offerta gli hauea la fronte: Hora ch'io posso andare à trouar Siluio, che l'
B s uecchio

vecchio è in camera, & Sbratta è andato fuori per l'altra porta, quel furbetto del ragazzo si ben ripose le cappe, che Lucio pensandosi di pigliar la sua, ha portata la mia, con la bacchetta insieme, quale io porto a posta, non la portando egli mai, per esser in qualche parte differente da lui, poi che quasi ad ogn' hora siamo colti in iscambio l'uno dell'altro, & quel che hora mi dispiace è questo, che passando egli per auentura doue sia Adriana, sarà preso per me, & pensarassi che'l fauore sia suo, pure non uo restare di trouar Siluio, & dire una parola à mastro Cola, doue forse mi potrei uestire: Deh se per mia auentura mi uenisse ueduto quel bel uiso, che ogni altra cosa mi fa parer brutta.

Adr. O o, ecco di qua Lucio.

Cin. Ahime, l'Oriente comincia apparire, & l'alba si scuopre.

Adr. Non posso alzar più la gelosia, perdonatemi, uenite ad ogni modo hoggi, come u'è stato detto, che u'aspetto anima mia.

Cin. V'ho inteso, o felici occhi miei, che pure una uolta quando meno il sperai uedesti il uostro Sole, orecchie mie felici, & beate, che si dolce & soaue suono haue: e hora udito: o passi ben mossi a condurmi à si desiato luogo: o Sbratta, se di tuo ordine è questo, anzi perche così hai ordinato, con qual parole ui ringratiarò mai à bastanza? Perderò io più tempo d'andare à trouar Siluio, non già, io uado, che ecco appunto il uechio che uiene in qua.

SCENA

SCENA QVARTA.

Alberto. Boschino ragazzo.

Alb. **V**Edi un poco Boschino, è Cinthio quel che passa hora di là?

Bosc. Signor si, doue passa egli? io non l'ho ueduto.

Alb. Per là, corri un poco, & torna presto.

Bosc. Io uò.

Alb. Ah s'io me ne posso accorgere: costui ha detto di uoler andare à cōperare certi libri al Pellegrino, e sarà andato à qualche suo piacere: Ben Boschino l'hai tu trouato? Bosc. Signor si.

Alb. Doue andaua?

Bosc. Chi?

Alb. Doue t'ho io mandato?

Bosc. In quella strada là.

Alb. A che fare?

Bosc. Che ne so io?

Alb. Hai tu ueduto Cinthio? Bosc. Signor no.

Alb. Basta. Hai tu il mio Petrarchino?

Bosc. Signor si, eccolo.

Alb. Aprilo, sai tu leggere?

Bosc. Signor si, non haue:te uoi ueduto tante uolte il mio quaderno?

Alb. Apri il Petrarca, & uedi quel Sonetto, che comincia per O, doue io ho messo il segno, tienmi forte in quel luogo.

Bosc. Teneteui pur uoi.

Alb. Dico che tu me lo ricordi s'io nò lo so, stammi à udire: Ogni giorno, ogni giorno, aspetta.

Bosc. Aspettate pur uoi, non dice così, pian piano.

Alb. Come dice adunque.

B 6

Dice,

- Bosc. Dice, *R, e, q, u, i, q, u, i, r, e, q, u, i*: dice *requi* è eterna.
- Alb. Si dice à porta inferi, che uai tu *requi* è eterno? costesto è l'ufficiolo, imbrociato che tu sei.
- Bosc. Signor si è uero: ecco il Petrarca.
- Alb. O questo si che è il Petrarca, & questo appunto è il Sonetto, uedi s'io lo so bene à mente, stami à udire. Ogni giorno mi par più di mill'anni.
- Bosc. Aspettate che soua canzon io, che l'imparai da quell'altro patrone, che è come questa.
- Alb. Qual'è, di mò? stà pur à uedere che impararò qualche cosa di nuouo da costui, di uia.
- Bosc. Lasciatemi uedere s'io me ne ricordo bene, ridite il primo uerso uoi.
- Alb. Io non ho già detto se non il primo, dice cose aspetta. Ogni giorno par più di mill'anni.
- Bosc. Et questo dice. Ogni giorno parete un barbagianni.
- Alb. Dice il mal'anno, che Dio ti dia giotto, furbo, che tu sei.
- Bosc. O se il patrone cantaua così, che colpa è la mia? o uecchio matto.
- Alb. Vien quà, non ti partire, uien quà dico.
- Bosc. Verrò, ma non cantate più di quelle canzoni.
- Alb. Vien, non dubitare.
- Bosc. Promettete di non darmi?
- Alb. Ti prometto.
- Bosc. Alzate la fede.
- Alb. Eccolaalzata.
- Bosc. Giurate à fe di gentil'huomo.
- Alb. Così giuro, hor uien uia.
- Bosc. Io uengo, ma non mi date, che non sarete poi più gentil'huomo.

Sai

- Alb. Sai tu perche io t'ho chiamato fuori?
- Bosc. Signor si che io lo so.
- Alb. Perche.
- Bosc. Per darmi quel scapezzone.
- Alb. Io sono uscito per altro, che leggi tu?
- Bosc. Leggo se nel Petrarca u'è nessun'altro scapezzone da darmi.
- Alb. Hor sù lascia stare, ascolta, io ero uscito fuori per nò dar certi danari al Vignaruolo per trattenermi mentre madonna lo mandaua uia, & pure ch'ella lo pagasse de' suoi: ma eccolo per certo, che esce fuori, uieni, & ritorniamo in casa per la porta del giardino, che è aperta, uien uia, & come più l'incontri, digli che io nò sono in casa andiamo, uien presto, che nò ci uegga.
- Bosc. Andiamo, che il diauolo ti rompa il collo, uecchio rimbambito più che non è don Tubere.

S C E N A Q V I N T A.

Il Vignarolo di casa di Alberto. Lucio da una strada, & uà in casa.
Cinthio da una strada.

- Vign. **T**Ani'è p tutto il mondo, sono più dolci le femine, che gli huomini. Potta di chi m'ha fatto, cò quante carezze, con quante piaceuolezze, cò quante cacariole mi son u nute inanzi alle femine: madōna di quà, la fantasia di là, credo per certo che si pēsano, che io sia qualche cittadino. Ma doue diauolo è andato il messere, che mi dia que' danari, che mi pmise hier sera p ire hoggi in mercato, almeno trouassi io
quib

quel suo figliuolo, che uà inuisibile, che quando sono di sopra io, egli è di sotto in cantina, & quando egli è di sotto, son di sopra con madonna, m'ha promesso un paio di calze, uo che me le dia. In casa non ci è, doue domine trouarò io lui, o il messere, che'l diuolo se gli porti tutti due? horsu uo contare un poco quei baiocchi che io ho portati de miei.

Lucio. Io non trouo Sbratta, nè uia ho alcuna da sfogare si grand'affanno mio, nè si grãde mi parla pena ch'io sento per la disdetta hauuta da chi sperano fauore, quanto è graue il tormento per non sapere da me stesso trouar la cagione, il seruo è pur fidato, se pur hora non muta costume, io sono pur fidele à chi deuo, se il proprio affetto non m'inganna, ahime.

Vign. O o, ecco quà il mio patrone, che m'ha promesso le calze, & parmi che si chiami messer Scintolo, uoglio affrontarlo, che già ho rimesso i quattrini.

Lucio. Che farò hora misero me?

Vign. Siate il ben trouato di sotto, & di sopra, come state?

Lucio. Male.

Vign. Dite un poco, come fate uoi per ire inuisibile?

Lucio. Non mi dar noia di graia, che non ho tempo di attendere con le tue ciancie.

Vign. Voletemi dare quelle calze?

Lucio. Che calze?

Vign. Quelle che mi pmetteste hier sera alla uigna.

Lucio. Io non fui hier sera alla uigna, debbe esser quell'altro.

Vign. Et che quando sete alla uigna, sete un'altro?

Lucio. Vatti con Dio, che non ho capo di seruirmi di buffoni.

Vign. Aspettate, fate mi un piacere, mandate à dire à quell'altro uoi, che forse è in casa, che mi dia quelle calze.

Lucio. Qual'altro me, ch'è in casa?

Vign. Quell'altro uoi, che sete qui.

Lucio. Dimmi, chi è in casa?

Vign. Madonna, la fantesca, & uoi.

Lucio. Horsu uatti con Dio, non mi rompere più il capo bestia. costui certo m'ha preso per Cinthio mio fratello.

Vign. Ve n'andate ah? sto per andare in casa, perche quãdo è di fuori nõ dee attendere le promesse.

Cin. O ecco di quà il Vignaruolo, s'egli mi uede bisognerà ch'io gli attenda la promessa delle calze. à sua posta uo chiamarlo: Vignaruolo, o Vignaruolo.

Vign. Misericordia, misericordia, Dio aiutami tu.

Cin. Che hai di che ti marauigli? di che hai paura?

Vign. Ho paura che'l diuolo non porti uia me, come ha portato uoi.

Cin. Me nõ ha egli portato uia, Dio me ne guardi.

Vign. Come sete uenuto qui adunque se il diuolo non u'ha portato?

Cin. Ci son uenuto co' piedi, perche?

Vign. Sete uno, o due uoi?

Cin. Son uno, non lo uedi?

Vign. Sete qui hora, o altroue?

Cin. Son qui, come altroue?

Vign. Sete in casa, o di fuori?

Cin. Son di fuori, tu sei certo imbrociato, hai tu beuuto?

Vign. Ho mangiato, & beuuto al piacer uostro.

Cin. Ben sei spedito dunque, uien tu di casa?

Vign. Ne uengo hora.

Cin. Il uecchio è in casa?

Vign. Non lo sapete uoi? che ui seto ancor uoi.

Cin. Costui nò mi uide uscire, però si marauiglia.

Vign. O bella cosa, non mi uolete dare quelle calze, che m'hauete promesse?

Cin. Chi te le nega?

Vign. Voi me le negate, che poco fa nanti che'l Diuolo ui portasse, dicesti non hauermi promesso nulla.

Cin. Io da che ti lasciai in casa non t'ho più ueduto se non hora, conoscimi tu?

Vign. Si che ui conosco, & uoi conoscete me?

Cin. Si ch'io ti conosco.

Vign. Lo so ancor io, perche non son doppio come uoi.

Cin. Ne menti per la gola, ch'io sia doppio, uillano tartaro.

Vign. Bella cosa assassinare un pouer'huomo, s'io fussi due, come uoi non mi trattareste cosi.

Cin. Che due, io sono solo, & con me solo hai à fare, uatti con Dio, poltrone, zappa terra, mangia ghiande, nimico di Dio, & della natura, furfante.

Vign. Hauete finito ancora? o datemi quelle calze.

Cin. Vatti con Dio dico, se non uoi, che io ti calze di bastonate.

Vign. Patientia, uoglio andare à tuo dispetto in mercato, & come ritorno dirlo à Madonna, che

che uenga il cancaro à quanti huomini doppij sono al mondo.

S C E N A S E S T A.

Cinthio solo.

O Costui m'ha colto in iscambio di Lucio, & da douero è in briaco, in briaco nò mi pare, che pur uero è che hiersera io gli pmisi un paio delle mie calze, in ceruello non stà egli, poi che dice hauermi poco fa parlato, & io gli harei parlando negato quel che di mia uolontà gli ho promesso: à sua posta uoglio andare à cercar modo di satisfare hoggi me stesso, et poi che Amore m'aiuta non uò far torto à me, & alla patrona mia, che si cortesemente mi chiama hoggi alla libertà. O Siluio se come tu promesso mi hai, m'aiuti hoggi à questa impresa, quãto gran segno uederò dell'amor tuo uerso me: ò Sbratta, doue ti trouarò io, che à mio modo ti scopro il grã piacere ch'io sento nell'animo? uoglio hora ritornare in casa, et farmi rēder da Lucio la cappa, & la bacchetta mia; accioche non m'intrauenga come col Vignaruolo, & cò molti altri, poco fa, m'è auuenuto d'esser preso per lui, come forse anchor egli sarà colto in iscambio mio, perche non uorrei, ch'egli con mio danno, & non molto contento suo, si prendesse que' fauori, che toccano à me. Amore, poi che già ti sei mostrato cortese Signore cò'l tuo seruo, aiutami pure à portar giusto guidardone della fedel seruitù mia.

S C E N A

S C E N A S E T T I M A.

Herculana, Il Vignaruolo.

Her. **A** H traditore, perche non ho io possuto uederti meglio. ah ah, lascia pure che Cornelio ritorni s'io me ne posso auuedere, s'io me ne posso chiarire, e insegnarò ben'io d'uccellare le donne altrui: bella astutia è stata questa di Cornelio, che per far proua di questa sua Hippolita, qual egli fa chiamare Adriana ha finto d'andare à Viterbo per facende, e solo per due di s'è partito di Roma, e han mi ordinato quanto io habbi à fare per trouar qualche trappola di Mirrina, e ti io dire che s'è abbatuto bene, ma pauerina me quando pur penso alla miseria mia, che per un scudo il mese mi son ridotta à far la spia per altri, doue prima ho hauuto chi fatto ha la spia per me, che quando ero giouane, erano più gli ucelloni che mi uolauano intorno, che i capelli, che mi cadeuano dal capo quando il sabbato mi facena la bionda: ahime che ogni bel fiore diuenta stecco, patientia: Hora menarò Bettina mia figliuola in casa di Mirrina, e per gl'auuertimenti che gli darò, stando tuti'hoggi con Hippolita, mi saprà ridire ogni cosa: oh meschina me, doue ho io lasciata la corona, certo m'è caduta, uh Signor aiutami tu.

Vign. O uenga il cancaro, al mio patrone, che m'ho perduta

perduta la borsa. doue di auolo mi sarà caduta? a, a, uò uedere se costei l'ha trouata.

Her. O se Dio mi facesse gratta, che sto uillano, che miene in qua l'hauesse trouata.

Vign. Buon di madonna, di il uero l'hai trouata ah.

Her. M'ha sentito, la cerco tuttauia, se l'hai trouata tu rendimela figliuolo, che n'harai mercede.

Vign. Ch'io te la renda? rendila pur tu à me se l'hai.

Her. Come ch'io la renda te? dunque tu uoi ch'io ti renda la rebba mia?

Vign. O questo sarà ben altro che biete, e boragini, rendela pur qua, se non al corpo non di sti ti spezzerò quanta testa tu hai: rendi qua che uoglio ire in mercato à comperare.

Her. Figliuolo non è sempre tempo di burlare, se l'hai trouata per strada rendimela, che ti prometto dirla una uolta per amor tuo.

Vign. La uoi dire una uolta per amor mio? tu mi uò cauare dalle mani qualche pugno, rendi pur qua, e fa che non ci manchi un quattrino: se tu fussi pur buona da qualche cosa, te la lascierei per un giuoco di scarca latino, rendi qua su.

Her. Che uoi ch'io ti renda?

Vign. Quel ch'io m'ho perduto.

Her. Che hai perduto.

Vign. Quel che tu hai trouato.

Her. Che ho io trouato? anzi ho perduta la corona: e la cerco.

ATTO SECONDO.

- Vign. Et io ho perduta la borsa, da quà.
 Her. Io non l'ho trouata certo, noi non ci intendiamo, cerca la pur altroue.
 Vign. S'io non l'ho nella brachetta, non sò doue ha uerla altroue.
 Her. Guardaci, à Dio.
 Vign. Aspetta, o, o, ce l'ho, & non mi ricordauo, che ce la misi, quando quella Zingana mi uoleua dare la uentura à Dio à Dio.
 Her. Mira che incòtri, o doue harò lasciata quella benedetta corona, Signore perdonami: Hor su uoglio andare à trouar Bettina, che forse la lasciai hier sera in casa sua, ho caro hauer indugiato questo poco per non trouarci il marito, me n'andarò così pian piano, & poi che non ho la corona, dirò il Deprofundis, che lo sè à mente per l'anima di mio marito, & per la salute di Cornelio, che mi da il mese quel poco di guadagno.

Il fine del secondo atto.

ATTO

ATTO TERZO.

23

SCENA PRIMA.

Fortino, Sbratta serui.

Fort.



Hi pensa che'l seruir un patron innamorato sia miseria grãdissima, ha pensiero di sciocco, & dicendolo con altri, mente mille uolte per la gola, che la miseria,

lo stento, la morte d'un pouer huomo è seruire un giocatore, ingordo, auaro, & poco auenturato: Ma doue trouerò io così presto Sbratta, che mi presti que' danari?

Sbr. In fatti un' animo risoluto, come ualente pittore colorisce bene ogni disegno, nõ posso fare di non peccare un poco in uanagloria, quãdo tra me stesso fo discorso della sufficiencia mia.

Fort. Ecco Sbratta molto allegro, uo chiamarlo, che non ho tempo d'indugiar molio. Sbratta, o Sbratta.

Sbr. O là chi è?

Fort. Io sono, eccomi quì son uenuto.

Sbr. Et come uoleui esser quì senza esserui uenuto.

Fort. Sia come tu uuoi, io uorrei que' danari.

Sbr. Se tu uuoi che sia come uoglio io, ascolta prima la uia, ch'io m'ho fatta per seruire hoggi li due fratelli miei patroni.

Fort. Dilla, ma non con molte parole, perche son aspettato dal patrone.

Per

Sbr. Per conto di tuo patrone fa conto di cercarmi, per conto tuo fa conto d'esser qui, per conto mio fa conto d'hauermi ascoltare, & lasciarmi dire, che hauendo fatti tutti questi conti, come io t'harò raccontato ogni cosa, ti contarò i danari, che tu uuoi.

For. Tu fai molti conti, di presto, ma parmi alla cieca che tu habbi uoglia di ragionare.

Sbr. Et come uuoi in ch'io dica nulla senza ragionare? Io t'ho detto che i due fratelli amano una sol donna: & ch'ella rende il cambio à un solo, ch'è Lucio, & che l'uno non sa dell'altro: Lucio per ordine della Ruffa ha d'andare uestito da donna in casa dell'amica, fingendosi una mastra di Luori, la qual suole andarui ogni dì, & hoggi per giusto impedimento o non u'andarà & perche detta mastra mena sempre seco una serua, farò che Cinthio gli uada dietro uestito da fantesca.

For. Sì, ma non si auuederà l'uno dell'altro, & conoscendosi ambidue innamorati della medesima non uerranno alle contese?

Sbr. Verrebbero sì, quando si conoscessero: ma perche tu sappi ci nuierò innanzi Lucio, & l'auertirò che non parli mai per strada, nè si uolga alla serua, accioche hauendo uoce d'huomo non sia riconosciuto per huomo.

For. Questa potrà stare se lo fara, ma Cinthio poi non s'auuederà di lui?

Sbr. No, perche gli dirò che quella, laqual egli accompagna è la mastra, dallaquale son stato auuertito ch'egli le uada dietro salmente, che

per

per fantesca sia conosciuto, & mai gli dica parola, accioche perauentura inteso per strada non dishonori la mastra, se stesso, & l'amica.

For. Dove si uestiranno che nõ si ueggano insieme?

Sbr. Lucio in un lato, & Cinthio in un'altro, & uestiti che saranno con buona misura di tempo, & commodità di luogo gl'accopiarò come t'ho detto.

For. E se p disgratia uno si uiene à uoltar à l'altro?

Sbr. Non si riuolteranno, che hauendo ciascun di loro grādissimo desiderio di far la cosa netta, per condursi con la donna andaranno cauissimi.

For. Et se per mala sorte il uecchio gl'incontra?

Sbr. Non gl'incontrerà, che ha altro che fare.

For. Et se qualch'uno s'abbatte à passare, che li conosca?

Sbr. Andarāno ben coperti, e farāno strade secrete.

For. Et se per qualche accidente un di loro uiene à pentirsi?

Sbr. Et se il ciel cade, doue t'asconderai in bargianni?

For. Tu di il uero, & del uecchio che ne farai?

Sbr. Oh q̄sta sì che è bella, bisogna dar le medicine secondo i mali, ascolta pure se tu uuoi ridere.

For. Non n'ho molto uoglia, pure per farti piacere riderò, di pur uia.

Sbr. Al uecchio ho dato ad inuēdere d'hauer parlato à una dōna incāatrice, et meza strega, che stā i piazza Giudea, et che m'ha detto ch'io ritorni à parlarli tra mezz'hora, che m'insegnarà il modo di poter hauer la donna à suo piacere.

For. Che gli dirai nella fine?

Qualche

- Sbr.** Qualche cosa, che mi giouerà à mostrarmegli amoreuole, et nõ nocerà à i figliuoli, & egli resterà di sotto: Nõ ti par egli assai che fin qui io habbi trouato modo di far isfar due giouani?
- Fort.** Sì: ma io uorrei hormai che tu satisfacessi me ancora, eccoti la collana, di gra: ia nõ mancare di darmi quei danari che m'hai promessi.
- Sbr.** Son cõ:ento, io, eccoti per hora sette scudi d'oro nõ ho haunto tempo à pigliare più, lasciami la collana, et ritorna tra poco, che ti darò il resto.
- Fort.** Eccoti la collana, ma non mancare di darmi il resto, fratello, che uerrò ad ogni modo.
- Sbr.** Vien pure, per hora uatti con Dio, io me n'anderò per di quà.
- Fort.** Io uo: à Dio.
- Sbr.** V'è pure, mi par ueder alzare la gelosia d'Adriana, à sua posta.

S C E N A S E C O N D A.

Adriana alla finestra, Cinthio.

Adr. **M**Adonna nõ si uede niuno per strada, hor su non più di gratia, ho fatto errore à dir così à quel giouane, uoi dite il uero, perdonatemi, m'emendarò sarò più accorta, diro come uoi uolete, eh di gratia nõ mi gridate più, uì seruiro, gli parlarò se passerà per quà, farò cautamente ogni cosa: à Lucio (come u'ho detto) dissi che uenisse, & ch'io l'aspetto hoggi, basta mi trattenero così di dentro.

Cin. Questo giorno d'hoggi mi par lungo un'anno, & corto un'horai: lungo per il desiderio, ch'io
ho

ho di goder il mio bene, breue per il poco tempo ch'io ho da mettermi in ordine secondo che Sbratta m'ha ordinato, & pure mi marauiglio, che nõ ritorni ancora, se pur Lucio in qualche luogo doue habbi che far per lui non l'ha m'adato: e di ciò mi fa dubitare, ch'egli si sta in camera mesto, & con uiso molto turbato, nè mai ha uoluto scoprirmi la causa di si subita mutation sua. Hor'io poi c'ho ripresa la mia cappa nõ dubito più che il Vignaruolo, o altri così ageuolmente mi pigli per lui. Voglio hora uedere doue io possa trouar Sbratta, accioche cõ più prestezza m'aiuti cõ Siluio à cõdurmi à quel porto, al quale già tanto tẽpo è, ch'io spiegar le uele: o quãto ti son obligato Amore, ch'à punto fai star gl'amici miei, doue ponesti il nutrimento, il sostegno della uita mia: deh fammi un nuouo fauore, che così passando mi apparsca di nuouo in mezo giorno il mio Sole, come p'beneficio tuo poco fa m'apparse nell'Oriente.

Adr. Gentil'huomo le parole che hoggi ui dissi siano per non dette, & in cortesia perdonatemi.

Cin. Che dite? ahime ho io sentito bene? o pur mi pare? che eclisse pare hoggi il mio Sole? ahime sono questi i splendori, che poco fa m'illumino il cuore? fui sordo all' hora, ò pur sono tutt'auia? che forse male intendo le uostre parole, io son pur quello d'animo, di uolontà, d'effigie, di cuore nõ già sentendolo io per aspro colpo così penato Ahime che oscura nebbia m'ha priuato di si bel lume: ah dolce calamita mia, pche ti sdegni di tirare à te il uo ferro, o

C

tempe.

temperato fuoco del cuor mio, perche più nutrir non uoi la tua Salamandra? o lucente Sol mio, perche ti ascondi per non rinouar la tua Fenice? che farai misero Cinthio, poi che freddo, spento, morto resti, qual ferro, Salamandra, & Fenice, senza la tua calamita, senza il tuo fuoco, priuato del tuo bel Sole? Horsu non uò restare di trouar Sbratta, & doue prima narrar gli uoleua le mie allegrezze, gli empirò hor a le orecchie di querele & di pianti. Tu mio bel Sole intanto illustrerai hemispero à te pia del grato mio.

S C E N A T E R Z A.

Lucio . Sbratta seruo.

Luc. **O**H, oh, Cinthio uolta hor hora per quella strada.

Sbr. Lasciatelo andare, che non importa, basta risolueteni che la cosa stà come ui dico io.

Luc. Sì, ma come puo essere, che nò hauendo io mai più parlato con lei, m'habbi al primo affronto dette parole, che nò si direbbono à un nemico?

Sbr. O quante parole dicono le donne da nemico, che desiderano poi tra se far fatti d'amico: uedeste uoi s'alcuno era in strada?

Luc. Nò, che quãdo io parlauo era inteto à lei sola.

Sbr. Et se mille giganti fossero stati in strada ui sarebbono parsi formiche: queste sono le proue d'Amore, che la prima uolta che s'entra in sua bottega leua la uista d'ogn'altra cosa, che dell'amata: Amore è un barbiero ladro.

Come

Luc. Come un barbiero ladro?

Sbr. Vi dirò, si come un barbiero quando s'entra in sua bottega, leua di dosso la cappa, così Amore quando si comincia ad amare, leua di capo il ceruello. ladro è, perche tolto una uolta, mai più non lo rende.

Luc. Tu uoi dire adunque ch'io son pazzo per amar costei?

Sbr. Pazzo sareste ancora se n'amaste un'altra, basta, ancor ch'ella u'habbi detto quelle parole, non restate d'andarla à trouare, come di già u'ho ordinato, & più non ui cada nell'animo di dubitar di me, che harete mille torti: Horsu non indugi imo più quì, andate uene in casa del calzettaro uostro, et quì ui aspettate mi, che uerrò tra mezz' hora, nè mi uenite più con sospetto di uostro fratello, come haucte fatto.

Luc. Certo ch'egli harebbe torto à usar meco ufficij meno conuenevoli che da fratello: anzi io ti dico, che quãdo io sapessi ch'egli amasse costei, uedeste un'animo in me forse nò più conosciuto in altr'huomo, pche il lasciar d'amar mio fratello p un'altro amore, sarebbe apunto come partirsi della ppria casa, per starniar nell'altrui.

Sbr. Io u'intendo, andate uia, andate, & non indugiate più, ch'io dal' a porta di dietro con la ueste prestatami da madonna, uerrò à trouarui. Andate di gratia.

Luc. Horsu io andarò, & si come sei stato ualente à leuarmi il gran dolore, ch'io haueuo nell'animo, così sollecito, & diligente sia ad eseguir lo effetto incominciato.

C 2 S C E N A

S C E N A Q V A R T A.

Sbratta . Fortino serui.

Sbr. **I**L seruir un patrone, che estremo bisogno habbi dell' opera tua, è una meza signoria partita con lui: ecco ch'io mando Lucio mio patrone doue io uoglio, & egli perche in questo amoroso negotio suo di me solo si fida, & di me ha bisogno, come à me stesse il comandare, con prestezza mi obedisce: che più bella maschera si puo ueder di questa, che tu sai fare Amore? che un seruo (mercè tua) diuien patrone, & un patrone si fa seruo.

Fort. Le cose non possono andar se non bene: Sbratta io uengo à punto à trouarti. doue sono quei tre scudi d'oro?

Sbr. Corpo non dissi, tu sei più fastidioso del bife-sto, che sconcia qualche uolta gli altri mesi, è possibile che'l tuo patrone habbi per solennità il giocare ogni dì à quest' hora?

Fort. Hauesse così per ordinario un cancar che'l mangiasse.

Sbr. Tu ne faresti un bel guadagno.

Fort. Perche?

Sbr. Perche oltre il danno del giuoco, ci sarebbe un cancaro di più, & forse che dopo l'hauer perduto ogni cosa ti conuerrebbe menarlo alle scale di San Pietro, & con fargli mostrar le piaghe chieder per lui l' elemosina.

Fort. Magari, disse il Venetiano: horsu non più parole,

role, dammi que' scudi di gratia.

Sbr. O tu non sai come io uò condurre il uecchio.

Fort. Nò, dimmelo di gratia presto.

Sbr. Ti dirò, ma d'ogni cosa tiemmi secreto. Ti dei ricordare, ch'io ti dissi che in piazza Giudea stà una uecchia strega e incantatrice.

Fort. Me ne ricordo, di pure.

Sbr. Ho finto hauer parlato cō lei, & ch'ella m' habbi detto che nò parendogli tēpo d'incanti, meglio sarà ch'egli faccia così, che hauendo d'andar un suo uecchio Hebreo à portar in casa di questa dōna ch'egli ama, una ueste à uēdere, egli uestito da Hebreo uada cō una ueste inanzi à casa sua, et gridi due, o tre uolte ferrauuechie, & che così la donna sentendolo penserà che sia l' Hebreo aspettato lo chiamerà, & con tal scusa inirerà in casa, doue commodamente potrà scoprirgli l'amorose sue frenesie.

Fort. Et egli ha creduto tal cosa?

Sbr. Così non l'hauesse creduta, ch'io à posta glie l'ho detta, perche egli non la faccia.

Fort. Et uol andar uestito da Hebreo?

Sbr. Vuole, & hora mi manda à trouar l' Hebreo nostro uicino per li panni.

Fort. Oh se uero non è, che la donna aspetti Hebreo alcuno, come andarà la cosa?

Sbr. Andarà così che si oprendosi sciocco, come egli è, sarà schernito, se prima che arriui non è per strada scoperto da altri.

Fort. Et se andando ti troua in bugia, come farai?

Sbr. Dirò che l' Hebreo m'ha gabbato, o daro la colpa à lui, che non harà saputo fare.

Fort. Et s'egli è scoperto da gente che'l conosca, & beffeggiato?

Sbr. Questo potrà giouarli, perche l'intropicar fa che l'huomo camini più saldo.

Fort. Et se la moglie, & i figliuoli fanno tal cosa?

Sbr. Non ne daranno la colpa à me, ma alla dappocaggine sua. Ma eccola che uien fuori molto in colera, andiamo, andiamo per l'altra porta, uoliamo per quà, che non ci ueda: uieni ch'io ti darò i tre scudi, che tu uoi, & farò l'effetto ch'io uoglio col uecchio.

S C E N A Q U I N T A.

Madonna Olimpia. Cecarella serua.

Olim. **C**ecarella uien uia, hai tu detto à colei quel ch'io c'ho ordinato?

Cec. Madonna sì, gli ho detto c'habbi buona cura à quel fiaschetto d'acqua che uoi adoperate la mattina quando uolete andare à messa.

Olim. Che? tu gli hai lasciato adunque quell'acqua in mano? o scempia che tu sei, quell'è un'acqua che mi dette l'altr'hieri mastro Alfonso per leuare i pidicelli dalle mani.

Cec. Io non lo sapuo: uoletemene dar un poco à me, che n'ho parecchi su le mani? ma uoi perche la mettete nel uiso?

Olim. Oh tu sei pur sciocca quãdo m'hai tu ueduta mai metterla nel uiso? se nò che quã lo tal uol tamì la uole mani, mi uie ancor lauato il uiso & tu pare che sia quell'acqua, ma tu i'ingani.

Puo

Cec. Puo essere, ma chi u'ha data quell'altra, che quando andate fuori, sempre ue ne lauare un poco le guancie, e ui fa parer una citella di quindici anni.

Olim. Mi fa parer il mal'anno che Dio te dia, ogni persona che si fa tener polita par giouane, quella è acqua de melangoli, per sentir l'odore quãdo tal uolta si passa per luoghi mal netti: & follo per nò sentir la puzza: horsu r.ò ragioniamo più di questo, che nò ho da render còto à te de' fatti miei, & fa che mai ti uenga detto tal sciempiaria. Hai tu detto à colei, che mentre io sto fuori, ell'habbi l'occhio per casa, & guardi minutamente quel che fa il messere?

Cec. Così à punto gli ho detto: ma ditemi di graua perche hauete gridato con lui?

Olim. Non lo sai tu, non l'hai ueduto? che m'ha tolta per forza la chiave di mano, & apertami la cassa, & à mio dispetto uoltami la ueste ch'egli mi addimandaua.

Cec. Che ne uol egli fare?

Olim. Per amor di Dio non mi far ridir più quel che solo à pensarui mi da noia: io uoglio hora andar à posta in casa di mio fratello, per ueder se uero è quel che M. Alberto m'ha detto.

Cec. Che u'ha egli detto?

Olim. Tu uoi pur saperlo: ha detto che M. Scipio mio fratello, uole questa sera andar in maschera con lui, & perche à me non piace tal leggerezza sua, m'ha tolta quella ueste.

Cec. Dene andar spesso in maschera il messere.

Olim. Perche spesso?

C 4 Perche

Cec. Perche si tinge la barba alle uolte in non sò che modo, che par ch'egli habbi la coda d'un Papagallo attaccata al uiso.

Olim. Tu douesi essere imbriaaca quando così lo uede sti: ò pouera Olimpia à che sei ridotta, horsi uien pure, che non curandomi di questo incommodo uoglio io medesima saper questa cosa da mio fratello.

Cec. Come, se uole egli uestire, da donna forse? fate così madonna, uestiteui da huomo uoi, che il messere parerà uoi, & uoi parerete lui, & così non ui riconoscerete.

Olim. O che consiglio da una scioccarella tua pari: tu sei ogni dì più pazza. Vieni, uieni, che ecco quà certe donne, che dubito nò sia la Tessurice che nò ho tempo da gittar con lei, uien presto.

Cec. Io uengo, caminate pure.

S C E N A S E S T A.

Herculana, Bettina giouane, Mirrina.

Her. **B**ettina figliuola mia non ti doler più, fa à mio modo, so ben io quel che dico: uedi, tu farai hoggi due buone opere, mi seruirai à ueder quel che si fa in casa d'Adriana, & mostrerai à quel scempio d'Aurelio, che tu non hai guanti dalle sue mani.

Bet. Eh madonna, stratiar uno da chi io sono amata, nò è egli carico di cōscienza? non m'hauete uoi più uolte detto, che l'esser amata procede da bellezze: & se Aurelio m'ama, perche mi uede

uede bella, perche non amando io lui, uolite ch'io faccia torto si grande alle mie bellezze.

Her. Torto alle tue bellezze fa egli, che pensa con un girar d'occhi, con un cavar di berretta, con un sospirar angoscioso, con un bascioui la mano, poterti mantenere, dimmi un poco, quanti giuly ne uanno il mese in biacche, in solimati, in pezze di leuante, in acqua da tirar la pelle, in saponetti per la testa, in tanagliette da pelar ciglia: & tante altre cose, che ti fanno parer bella: à questo si fa torto che ui si spende di buoni danari, & egli non ti porge un quattrino: Non hai tu udito quel prouerbio che dice. Omnia per pecoronia facta sunt.

Bet. Madonna in ogni mercantia bisogna spender prima, per guadagnare poi, io non uoglio già bene ad Aurelio per questo.

Her. Et perche hai tu d'amarlo se non per questo figliuola mia. p conto d'atto matrimoniale assai ti dee bastar tuo marito, ma quando pure per humana fragilità ti uēga fatto errore alcuno, meglio è che sia cō qualche utile, che cō danno tuo, per nò hauer insieme il danno, & la uergogna. Non è tempo di ragionar hora di questo, ecco quà la casa d'Adriana guarda; auuertisci di nò ragionar ne cō la uecchia, ne cō lei d'amar altr'huomo che tuo marito: & pur assai è stato d'hauerlo cōfessato a me: ascolta, io per condurre bene la cosa, fingerò che tu sei in disdetta con tuo marito, dicēdo quel male di lui, che dir si puo di quel scelerato di M. Fauonio, ch'ad altro nò è buono, che giuocare. tu secon-

do i bisogni dogliu piange, sospira, perche dirò
ch'ella ti tenga per tutti' hoggi in casa. intēdi.

Bet. E se mio marito ritornā to à casa nō mi troua.

Her. Lascia il carico di questo à me. Hor io busso.
Tich, toch, tic.

Mir. Che domin sarà, chi è quello?

Her. Son io Madonna Mirrina, non conoscete la
uostza Hercolana?

Mir. Siate la molto ben uenuta, hora uengo a basso.

Her. Venite pure: Bettina stā i ceruillo che beata te.

Mir. Che bona uē ura ui mena quā M. Hercolana.

Her. La uoglia c'ho di uederui, che'l Signore sia
ringratiato d'ogni cosa, che doppo l'esser sta-
ta otto di male m'ha pur fatto gratia di ue-
derui sana e gagliarda.

Mir. Oh che Dio uel perdoni, perche non m'hauete
uoi fatto sapere il uostro male, che sarei ue-
nuta à uisitarui, ancor'io uò pochissimo fuori,
per nō lasciar questa benedetta figliuola, del-
la qual ho più cura, che della uita mia pro-
pria. Chi è questa giouine ch'è con uoi?

Her. Questa è quella di chi ui parlai à questi di à
S. Agata. Tocca la mano à M. Mirrina.

Mir. O bella giouine Dio ue la mantenghi, che sa-
ra il bastone della uostza nechiezza. Figliuo-
la mia riconosci pur le fatiche di tua madre.
Non mi diceste uoi ch'ella ha marito?

Her. Così non l'hauesse che maledetta sia quell'ho-
ra ch'io pensai di darglielo: che mi sarà for-
za metterla tra le mal maritate, tanto si por-
ta mal di lei.

Mir. Tra le mal maritate stā ella hora, se'l marito
si porta

si porta mal di lei.

Her. Vò dir, che mi sarà forza leuarla dal marito,
& per questo uengo hora à pregarui, che pos-
sendo uogliate aiutarui: anzi perche fo che
possete ue ne richieggo. Hier sera quel traditor
di suo marito per hauer perduto giuocando
certi pochi danari che haueua, ritornò à casa
cosi adirato, che tutta questa notte non ha fat-
to mai alio che tormentare questa pouerina,
apponendog i la causa del petrosello.

Mir. Svegliatoti, che porta seco il giuoco, il perdere.

Her. Questa mattina partendosi l'ha lasciata si af-
flitta, ch'ella subito, come uedete, è uenuta à
trouarmi, ch'io la tenghi in casa mia senza sa-
puta di suo marito: non pianger più figliuola
mia, che Dio t'aiuterà. Vi prego hora quanto
posso che ui cōtentiare tenerla per tutto hoggi,
nō più un' hora in casa uostza, perche stādo in
cōpagnia della uostza giouine non sarà uedu-
ta, che fo molto bene come ella si lasci uedere.

Mir. Vedere eh? uh Dio uel perdoni, ui fo dire che
il Sole par che si moia di uoglia di spezzar
l'impannate per uederla, guarda.

Her. Tanto meglio Hora M. Mirrina di gratia non
mi mancate, che la sera al tardi ruornerò per
lei, hoggi me n'anderò al monastero, & ordi-
narò come ella habbi à stare.

Mir. Certo che i tal bisogno sarebbe una crudeltà di
nō aiutarui, ma di gratia ritornate qst a sera
per lei. Horsu figliuola entra, & sta di bona uo-
glia: M. Hercolana fate pur stima, che mèire
ella stā quā, sia nel serraglio del gran Turco.

- Bet. *Madonna non uorrei star tra Turchi io.*
 Her. *Eh, eh, uedete come ella è semplice, dice che tu starai sicura da tuo marito, che niuno ti potrà uedere.*
 Bet. *Credete che Aurelio passerà di quà?*
 Mir. *Che dice ella d' Aurelio?*
 Her. *Vh scontenta me, dice d' un fratello di suo marito, che ha nome Aurelio, che dubita che non la uegga: Hor su uà dentro figliuola uà, non dubitare.*
 Bet. *Ricordatevi di ritornar presto.*
 Her. *Farò, madonna Mirrina non ui dirò altro pasarò per quà. Dio ui contenti.*
 Mir. *Andate in buon' hora.*
 Her. *Tu ci starai per una uolta.*
 Mir. *Và, uà, tu m' hai dato à punto, miglio panico, & canapuccia, per pascere gl' uccelli, che aspetto hoggi in gabbia; ti darò bene io gl' Aurelij che tu cerchi: uoglio prima intenderla meglio, & farla diuentar hoggi Adriana, & il fratello di Lucio, Aurelio, se mi uien trouato qualche cò rabando. Vh lasciami intrare, che costui che uiene in quà non mi sentisse.*

S C E N A S E T T I M A.

M. Alberto da Ferrauecchie, Boschino.

- Alb. *F* *Arai quanto t'ho detto, aspettami alla porta dietro, tien la chiau teo, & al primo tocco aprimi: che hai che ridi?*
 Bosc. *Io rido, ma non caeo come di auolo che ho? noi*

parete

- parete apunto Marzone Hebreo cacato, & spiccato: uolete ch'io ui porti la paletta del fuoco, & quattro solfaruoli di cucina.*
 Alb. *Perche solfaruoli?*
 Bosc. *Perche come hauete gridato ferrauecchie, grò darete poi, chi uol comprar de' solfaruoli.*
 Alb. *Ti paio huomo da solfaruoli io? stammi bene questa ueste in spalla?*
 Bosc. *Vi starebbe meglio una pertica.*
 Alb. *Perche?*
 Bosc. *Pareresti naturale un Spazzacamino.*
 Alb. *Io son adunque brutto ah? credi tu che niuno mi riconoscerà?*
 Bosc. *Credo di nò, che faresti paura al Diauolo.*
 Alb. *Questo mi piace. Hor odimi, ritorna à casa, & di à Sbratta, ch'io me ne uò solo, sollecito, & secreto, come uanno gl' innamorati, & se madonna ritorna digli ch'io son andato al festino.*
 Bosc. *Gli dirò che sete diuentato Giudeo.*
 Alb. *Nò, digli pur ch'io son andato in mascara.*
 Bosc. *Gli dirò un' altra cosa migliore.*
 Alb. *Et quale?*
 Bosc. *Lasciatemi pensar tutto hoggi, che stà sera ue la dirò, che uolete ch'io gli dica altro.*
 Alb. *Digli ch'io non son in casa: & se uiene il Vignaruolo che uoglia que' danari da me, digli ch'io sono andato alla uigna per uedere s'egli ha fatto quel lauoro ch'io gl' ordinai, & mandalo uia.*
 Bosc. *Così farò: ah, ah, ah, che bel fante, ah, ah, ah, & io à far la zuppa con la fantesca.*

S C E N A

S C E N A O T T A V A .

M. Alberto, il Vignaruolo, Cecarella
serua. Mad. Olimpia con
una fantesca.

Alb. **Q**uanto mi piace di parer si brutto, per-
che mi assomigliarò tutto all' Hebreo, &
sarò per lui chiamato da quella traditora, che
mi fa così andare, ma sarà meglio acconciar-
mi prima questa ueste.

Vign. O che 'l diavolo si porti questi traforelli pel-
mantelli, ladroncelli di Roma, ho voluto cōpe-
rar un par di maniche per mogliema, m'hāno
fatto creder che 'l panno è di rosato rosso, &
quando son uscito di bottega all'aria ho troua-
to che nō è uero: & non sò come diavolo si fac-
ciano, quādo son in bottega è d'un colore, quā-
do son fuori è d'un altro, ò ecco quā un ferra-
uecchie, le uoglio riuendere a lui, o cambiarle.

Alb. Io posso hormai gridare, che son uicino. Ferra-
uecchie.

Vign. O ferrauecchie fatte in quā, ascolta.

Alb. O diavolo portati la uigna, l' uua, e 'l Vigna-
ruolo insieme: che dirò hora à costui.

Vign. Giudeo dimmi di gratia di che colore sono
queste maniche, ascolta se tu uui.

Alb. Lasciami andare che non son Giudeo.

Vign. Sei ferrauecchie, et nō sei Giudeo, perche porti
q̄sta pezza rossa adūque, aspetta nō ti partire.

Alb. Non uedi quel ch'io sono? hor su uatti con Dio.

Vign. Vuoti comperar ste maniche? aspetta Giudeo
marrano.

marrano.

Alb. Non son Giudeo, ne marrano, in nome di ceto
mila diuoli, nō uedi ch'io son il tuo patrono?

Vign. Il mio patrono? ne menti cinquecento mila uol-
te per la g. la, can mastino se tu non sei sanio
ti darò dieci bastonate le più sode, che tu ha-
uessi mai.

Alb. Questo saria ben altro che Adriana. Guarda
mi che son Alberto, mira d'intorno d'intorno,
fidati di me, che mi uergognarei d'esser altro
che Alberto con teo.

Vign. Oh diavolo, & come hauete fatto à non esser
più christiano.

Alb. Io son pur christiano, ma uò così uestito per un
mio disegno, acconciami bene questa ueste,
che io non sia conosciuto.

Vign. Ve l'acconciò, ma uorria sapere se ui sete
morto per farui Giudeo, ò come hauete fatto.

Cec. Vh poverina me senza ceruello, madonna mi
disse ch'io portassi quel lauor in mano & me
ne son dimenticata: ecco che mi bisogna ritor-
nar per essi: oh il Vignaruolo nostro fa spesa.
A Dio Vignaruolo, che compri tu di bello?

Alb. Siamo rouinati, ecco la fantesca, taci, o pur
dilli che non son io.

Cec. Tu non rispondi Vignaruolo?

Vign. Messere non uol ch'io risponda, & dice che
non è lui.

Cec. Che Messere? Giudeo fermati, che uò comprar
ancor'io qualche cosa. Hai tu quattro pezze
da racconciar calze?

Vign. Non uende, non l'ha, non uende.

Haresti

Cec. Haresti mai un coperchio d'urinale?
Vign. Sì, ha una calza da seruitiale: nè uero messere?
Cec. Ahime lasciami andar in casa, oh ecco Madonna.
Alb. Siamo rovinati à fatto, ecco Madonna, che faremo?
Vign. Raccomandateni à Dio nõ so che ui dir altro.
Olim. Tu uedi Faustina come la mia Cecarella è pazza, che mi pianta quand'io ho di lei più bisogno. Horsu andiamo.
Vign. Madonna è Giudeo?
Olim. A Dio Vignaruolo si uede ben chi ha danari, che uoi tu comprare? Giudeo che uest'è quella, che tu hai? io dico à te.
Vign. E la sua, di che uolete che sia.
Olim. Giudeo tu nõ rispõdi? questa ueste è rubbata.
Vign. Messere Dio t'aiuti, uolete ch'io gli dica, che mente per la gola?
Olim. Faustina uederai che sto Giudeo harà cõprata la mia ueste da quella bestia d'Alberto.
Alb. Ne menti per la gola, ch'io sia uenduto Giudeo per bestia.
Olim. Alberto, M. Alberto, Alberto.
Alb. Cipolle, radici, rauanelli: che diauol di Alberto è questo? uenga il cancaro à quanti Alberti si trouano.
Vign. Il fuoco di san Lazaro ancora: dici il uero.
Olim. Oh disgratiato uoi, e doue andate così transformato?
Vign. Andaua à Ripa à sotterrar un morto.
Olim. A sotterrar un mal'anno che Dio te dia, taci uà dentro.

che

Vign. Che colpa è la mia, s'egli s'ha uoluto schristianire.
Olim. V'è dentro dico, Faustina entra tu ancora, ma guarda nõ dir nulla d'hauer trouato il uecchio così, uà uà figliuola, uà dentro, che passerai dal l'altra strada, entrate ancor uoi M. Alberto.
Alb. Che entri ancor io? qualche smerlocchio, disse Zanni, e ti pensi tu ch'io sia così uestito senza proposito.
Olim. Senza proposito sete uoi nel mondo: che strana humor, che estrema disperatione, che nuouo caso ui fa hora andar così?
Alb. Se tu prouassi quel che prouo io, andaresti così tu ancora, tu non sai ogni cosa.
Olim. Che posso io saper peggio di questo? che peccato si grande è il uostro, che meritate per penitenza d'andar così?
Alb. Io non ho ancor peccato, tu non l'intendi: non credi tu ch'io uoglia far ancor io qualche cosa di testa in uita mia.
Olim. Voi fate cosa di testa sì, ma di testa senza cervello, e uolete metter gl'altri ancora in compagnia di questa uostra pazzia.
Alb. Anzi io andauo solo, ne meno uoleuo che'l Vignaruolo uenisse meco. Horsu lasciami andare mentre il ferro è caldo.
Olim. Ch'io ui lasci andare? nõ lo farò mai più tosto chiamarò quanti ne sono in casa. e da huomo fuori di sentimento che sete, ui farò per forza menar dentro: eh uenite M. Alberto, o meschino uoi, non u'accorgete come per l'età, per il grado, per la famiglia, per l'honor del mondo ui stia

ATTO TERZO.

vi stia bene d'andar così? è bel fu sto, o gentil
liurea, pensate, pensate bene al caso vostro.

Alb. Vattene in casa, & nō mi romper più il capo.

Olim. Ditemi la causa almeno, perche così andiate,
& poi vi lascerò andare.

Alb. Sì, ma io andarei tardi. non uo far nulla.

Olim. Hor su mi bisogna tener altra uia *M. Alberto*

marito mio, anima mia, uita mia, vi prego
per quei primi anni, che con tanta satisfaction
nostra, Iddio ci congiunse insieme per sì bello
effetto, che per sua gratia operò in noi delli
due figliuoli che hauemo, per gli piaceri hauu-
ti con me, quando più caldamente m'hauete
amato, per il desiderio c'hauete di satisfar uoi
stesso, per l'amor che portate à chi più cara u'è
di me, vi prego mi diciate in casa, perche uoi
uecchio gentil'huomo, padre di due figliuoli,
conosciuto da ogn'uno, uogliate andar così, che
starebbe male ad un giouane, ad un uile, ad
un che mai più fosse stato ueduto al mondo:
Non uedete che disdiceuol habito è questo?
communicate le uostre passioni, i uostri tor-
menti, i uostri pensieri à me, che vi amo, vi
stimo, u'honoro. Eh cuor mio entriamo.

Alb. Vuoi ch'io ti dica il uero: tu m'hai dette tan-
te ciancie, che m'è uenuta una certa fantasia
di non andar più altrimenti, entriamo in ca-
sa, & se questo non basta, andianne à letto
ancora.

Il fine del terzo atto.

ATTO

ATTO QUARTO. ³⁴

SCENA PRIMA:

Ruberto Architetto. Fausto seruo.

Rub.



RE D O che Dio non
lasci godere all'huomo
tutte le felicità, insie-
me insieme, accioche
insuperbito dello sta-
to, suo non si dimentichi
di lui, & come in-

grato, non attribuisca à se stesso ogni suo be-
ne: Tu uedi Fausto se io ritrouasse mia fi-
gliuola, che potrei io desiderare di più, per
uiuer tutto questo tempo che mi resta alle-
gramente, poi che ho raccolto sì buon frutto
delle mie fatiche in Francia, & son hora per
la Dio gratia sano, & saluo ritornato à Ro-
ma: ma ben mi sento accrescer il dolore per
non trouar uno, che mi dia un picciol raga-
glio dello Scarpellino a chi io mia sorella, che
uecchia era, & la fanciulla t'ato raccomandai.

Fau. O *M. Ruberto*, perche partendoui di Roma,
& d'Italia, non rimandasti la figliuola alla
patria, o pur lasciandola qui, non la metteste
in un monastero?

Rub. Sarebbe bene stato meglio, ma per dirti il ue-
ro io mi par: i con animo di ritornar alla più
lunga tra un'anno, auuenne poi che la felice
memoria del Re Francesco mi mandò à fon-
tana Blio, & che'l Signore che m'hauca in-

uiato

miato à sua Maestà tra pochi mesi andò in Scotia, doue è ancora: onde non hauend'io uia di scriuere molto spesso in Italia, sono stato da i primi anni in qua senza mai sapere che sia di mia sorella, di mia figliuola, & dello Scarpellino.

Fau. Et come potè mai tanto il desiderio di seruire il Re, che l'amore di uostra figliuola non u'riducesse in Italia?

Rub. Ahime, che pur assai uolte feci pregar sua Maestà, che mi lasciasse ritornare per sei, o otto mesi, ma fui sempre dilungato da una Primavera à uno Autunno, & da una stagione à un'altra, nè so per qual disgratia mia fusse, che per alcune lettere ch'io ho scritto non ho mai hauuto risposta.

Fau. Non era questa ragione uole causa di ritornare, & di preporre l'amor paterno con uostra figliuola ad ogni seruigio.

Rub. Tu di il uero, & io di ciò risoluto più uolte son stato per partirmi di Francia, ma la disgratia mia uolte che per un catarro, che mi cade nel lato dritto, son stato quattoro anni infermo, onde obligato alla cortesia di que' Signori, che m'hanno fatto hauer cura, ho uoluto seruir poi tutto il resto, il che però è stato tutto con uil mio. Tu Fausto prega Dio che mia figliuola sia uiua con sua zia, & uenuta come spero, che ti prometto certo poi che così amoreuolmēte m'hai seruito questi due anni, farti conoscere come io sia ricordeuole de benefici che mi si fanno. Non ho altri figliuoli,

ne

ne figliuole, ho le facultà che tu sai, & di già per tua sposa te la prometto, accio che se questo poco di tempo che sei stato meco tu m'hai conosciuto. & seruito da patrone, per l'auuenire tu m'ami, & honori da padre.

Fau. M. Ruberto benchè à un seruitore in ricompensa dell'amore uolezza del patrone, altro ringratiamento non conuenghi, che'l seruir tuttauia con fede, & sinceramente, pure di questo buon animo uostro quanto posso ui ringratio, ma ben ui dico, che quando mi conoscesti bene, forse che se l'amor che mi portate per esser grandissimo, non si accrescesse, almeno le cagioni u' parrebbero maggiori.

Rub. Più uolte m'hai accennato di questo, di gratia parlami più apertamente.

Fau. Non è tempo hora patrone di ragionar di questo, che l'historya sarebbe lunga, che pensati di far hora?

Rub. Poi che hauemo mandato il sarto à casa: penso che debbiamo ritornare, et di riuestirmi con le nuoue uesti, che mi feci tagliar hier sera.

Fau. O si lauora presto in questa terra, ma perche u' dilettate di uestir così?

Rub. Perche in Roma gli huomini di questa età sogliono così uestirsi, & colui uoleua pure ch'io fossi un'altro.

Fau. Io hebbi à impazzire, perche non solo colui che era nell'hosteria, ma anche due altri mi diceuano che uoi ui chiamate Alberto.

Rub. Ah, ah, non importa, sempre intrauien così nelle città grandi, doue è molto popolo, & non è
merauigli-

merauiglia, perche i lineamēti, lo sguardo, il pelo, il modo dell' andare, il uestire fa anche parer l' un simile all' altro, hor su non indugiamo più quì, andiamo alla stanza.

Fau. Andiamo, che questo che uiene in quà nō uì colga in iscambio di chi uoi u' assomigliate.

S C E N A S E C O N D A.

Sbratta solo.

OH quanto è meglio seruir un patron sa-
uio, che miseramēte uiuere in libertà, &
quanto è più soaue una uiuer liberamente po-
uero, che star cō qualche agio al seruigio d' un
pazzo: Vn patron pazzo se per poco consiglio
suo gli uiene errato, à lui tocca il pētirsi, & à
poueri saruitori il castigo: Vn patrō sauiο se'l
seruitore erra, & che si rauueda dell' errore,
gli perdona il fallo, & ricompensa un picciol
peccato con gli altri buon modi della seruitù
sua. Ah pouero Sbratta, Dio uoglia c' hoggi tu
nō t' imbratti, che farai se Cinthio con panni
da uestirsi da donna senza pur farti motto è
per l' altra porta ritornato fuori, & perche uo-
lendo egli andar senza te non potrà ageuol-
mente esser d' Adriana per Lucio intromesso,
poi che à lui è sì simile, & se Lucio ua poi, &
troua dietro il fratello, che Tragedia faranno?
Ahime, che cercando l' acqua per fuggir l' in-
cendio, son caduto in un gorgo di fango, d' on-
de non forse prima uscìro, che imbrattato non
habbi ogni cosa, ho fatto schernire il uecchio,
ma

mal consigliato i due fratelli, & messo in un
mar di pericoli me stesso. Fu mai scalco alcun-
no per nō poter con poca robba satisfar più go-
losi à una tauola sì disperato quanto hora son
io, per nō trouar modo da satisfar costoro? Hor
su all' impresa, come à una cura disperata, che
tra tate spine ho questa rosa, che'l uecchio per
tutt' hoggi non uscirà più di casa, ahime, ecco
lo apunto, uò uoltar di quà, che nō mi uegga.

S C E N A Q V I N T A.

Alberto di casa sua. Il Vignaruolo
dietro.

Alb. **N**ella buon' hora ti leuasti stamane Vi-
gnaruolo.

Vegn. Io mi leuo sempre à buon' hora, & ho sempre
l' asino in ordine mezz' hora inanzi di, per ue-
nire a Roma, hoggi non l' ho menato, perche
non hauea che portare.

Alb. Io dico che hauesti uentura à incontrarmi
quando io era così uestito.

Vign. V'etura haueste uoi à fauellare, che se stauate
poco più ui dauo i fe di Dio quattro bastonate

Alb. Se tu uoi dire il uero, io sto meglio così, che
uestito da Hebreo, non è uero?

Vign. Messer si undici cento mila uolte: ma perche
non u' hauete fatto rendere il capo?

Alb. Il capo, come il capo? quest' è il mio capo, tu
l' intendi male, io non cambiarei la mia te-
sta col capo dell' Imperatore se mi desse ben
un castel giunta: ascolta, uò che facciamo un
scorno à madonna.

Vign. Se non basta fare un corno à madonna, ne farò due à uoi.

Alb. Io dico un scorno, un giuoco, una burla, odimi, che per questo son uenuto fuori, ho promesso à madonna in presentia della fante d'andare in banchi à pigliar danari per pagari, uoglio hora che tu te ne uada per quest' altra strada, & stia à sentire per la porta di dietro quel che ella dice, perche so che è andata nel giardino, & guarda che non ti uegga.

Vign. Sì, ma datemi prima danari, perche ho da comprar parecchie cose, una caldara, un badile, due Zappe, tre uanghe, un celtello, un' accetta, un martello, un mortaio, un pistello, una catena, una capezza per l'asino, perche altrimenti che è, & che non è, l'asino m'è scappato, che l'altro di hebbe à rouinar mogliema.

Alb. In che modo? di presto, perche?

Vign. Vi dirò, mogliema uoleua uenire in mercato, & si mise l'asino inanzi, fece così uedete, fate stima che uoi siate l'asino, & io sia mogliema.

Alb. Eh non attendiamo hora cò questo, ecco uno scudo d'oro, poi che mio figliuolo nò ti diede le calze, ti darò io un' altra uolta un paio delle mie.

Vign. Questo non basta messere.

Alb. Aspetta, eccoti due giulij per un par di scarpe hor uà, & passa di quà all' altra porta.

Vign. Messere faemi un piacere, fate fare una porticella dietro alla casa della uigna ancora.

Alb. Perche?

Vign. Perche quando mogliema uiene à Roma, e si porta la chiauè di quella dinanzi, io nò posso intrare,

trare, se ci sarà quella di dietro ancora ritornerò, entrarò & uscirò à mia posta, et nò ci anderà molta spesa, perche l'asino lo farò passare per quella dinanzi, à me basta solo che sia larga quanto ci capisca io, & uoi à un bisogno. uò prometto che l'altro dì hebbi à far questione con mogliema, ch'era ito in mercato, & portatasi à mio dispetto la chiauè seco, & bisogno mi aspettare più di quattro hora d'arlorio.

Alb. Horsu à questo ci pensaremo quando io uerrò alla uigna. Tu uattene hora per di là & caso che madonna ti uedesse, dille ch'io son andato in Banchi, & che sei ritornato à lei, per dirle se uol altro dalla uigna, uà presto.

Vign. Io uò à Dio, ricordatemi di uenir domani alla uigna.

S C E N A Q V A R T A.

Alberto. Fausto seruo dell' Architetto.

Alb. Gran furia ho campata hoggi, in fatti quel l'andare da Hebreo, perdonami Sbratta, nò hauea molto dell' innamorato, et madonna ha hauuto ragione à rimenarmi in casa, ma tu ci starai, che ad ogni modo uò uedere passando per quà. se l'Hebreo ua in casa di costei, che s'io lo trouo sono per fargli una brauata da un Salomone, & rò sarà se nò bene fermarmi un poco qui, fingendo di leggere questa lettera.

Fau. O Dio fammi accorto al seruire, poi che à ciò son ridotto, ecco ch'io impensatamente ho ritenute

D quelle

- Quelle lettere di Firenze, che il patrone mi die-
de et egli p il gran desiderio c'ha di ritrouare
sua figliuola è uscito fuori alla uolta di Ban-
chi, senza chiedermele, ma poi che nò so doue
inuiarmi per ritrouarlo, porterò questo tabar-
ro al sarto, secòdo che m'ha cònesso, & da lui
mi farò insegnar la uia d'andare in Banchi.
- Alb. O, o, ecco il Giudeo, à tempo sarò uenuto quà,
uò uedere doue egli uà, & se grida, ah poltro-
ne tu ci starai.
- Fau. O o, ecco il patrone, certo dee ritornare per le
lettere, mi mira molto & forse è turbato, per-
che più à tempo non glie le ho rese.
- Alb. Questo marrano mi guarda, dee hzuere inteso
ch'io uoleuo andare in suo luogo: uien pur uia.
- Fau. Dio m'aiuti, io uoglio andare à far mia scusa.
- Alb. Viene in quà, starai pur à uedere.
- Fau. Patrone che fate qui? si presto sete ritornato?
- Alb. Son ritornato il mal'anno che Dio ti dia, se
non ci son andato, come posso io esser ritornato?
- Fau. Perdonatemi che è per colpa mia.
- Alb. Non tel perdonerò mai, che per cagion tua
ho hauuto ad esser schernito da ognuno.
- Fau. Dio lo sa, s'io l'ho fatto à proua, però merito
perdono.
- Alb. Perche ui uai tu hora? dunque credi tu ch'io
non sappi perche tu porti quella cosa in spalla?
- Fau. Lo so ancor io, poi che uo di commission uostra,
sete uoi stato in Banchi?
- Alb. Nò che non ui son stato, mi son pentito, & ui
anderò quando mi parerà, che n'hai à far tu?
se uoi far bene ritorna à casa.

Adunque

- Fau. Adunque uoi non uolete ch'io uada più, doue
ho io à portare questo tabarro?
- Alb. Vò che tu porti il malfrancioso che ti uenga.
- Fau. Et perche? hauete uoi così presto mutato pro-
posito co' panni insieme?
- Alb. Et che credi ch'io uoglio andare tutt'hoggi
uestito da Hebreo per amor tuo?
- Fau. Per amor mio nò M. Ruberto, dattene pur la
colpa al sarto, che così u'ha fatto uestire.
- Alb. Così m'ha fatto uestire Sbratta.
- Fau. Chi Sbratta? che andate uoi sbrattando?
- Alb. Et tu che uai Rubertando? Sbratta non è egli
mio seruitore?
- Fau. O questo è ben bello, ha sbattezzato se stesso,
& hora uole sbattezzare me ancora.
- Alb. Et quando fusti tu mai bautezzato can ma-
stino? dimmi, perche non porti tu il segno co-
me gli altri?
- Fau. Certo questo è quello, à chi mio patrone s'asso-
miglia. siete Alberto, o Ruberto uoi?
- Alb. Io son Alberto, mi chiamo Alberto, uoglio
esser Alberto, & uiua Alberto.
- Fau. Perdonatemi, io u'ho tolto in iscambio.
- Alb. Non ti uò pdonare, ch'io son quello che tu cerchi.
- Fau. Quello ch'io cerco si chiama Ruberto. (driana.)
- Alb. Si chiama Ruberto a? dico che si chiama A-
- Fau. Horsu che errate uoi gent l'huomo, & ui pen-
sate, ch'io sia un' altro. Horsu à Dio.
- Alb. Và in nome di cento mila diuoli che ti por-
tino, uoglio ad ogni modo seguirlo dietro,
& uedere doue uà. O mi par sentir la porta,
non vorrei che madonna mi uedesse qui.

D 2 SCENA

S C E N A Q U I N T A .

Boschino nella porta d'Alberto. Ruberto Architetto da una strada.

Ceccarella serua ritornando à casa. Madonna Olimpia alla finestra.

Bosc. **S**I, si, madonna si, anderò, guarderò, cercherà, rò, spiare, riderò, ritornerò, tacerò, o, o, tante cose, ecci altro che dire? Madonna ha più gelosia del messere, ch'io non ho della mia quaglia quando giuoco à pizzicarella, doue lo trouarò io hora, che gli uenga il cancaro vecchio pazzo? che poi che ha più di dieci volte pettinato il capo per dritto, & per riuerso, per cantone, per trauerso, si ha unta la barba con non so che, che pare cauiaro, & che di auolo fa egli di quella secatura di tauole, che s'ha messa nella beretta, & quei cofetti, rossi, uerdi, bianchi, azzurri, che uene in bocca da che possono esser buoni, che puo hauer quando tra se stesso ride piange, si lamenta, si specchia con un specchio dietro, & l'altro dinanzi, si pettina le ciglia, & la barba con pettine di piombo, o o, eccolo di quà, m'ha forse udito.

Rub. L'hauer hauuto troppo rispetto al seruitor m'ha fatto errare, & andai si presto fuori, che mi scordai farmi dare qlle lettere, che pur stamane gli diedi à tenere, nè ho fatta la metà delle faccende ch'io pensauo fare in Banchi, & benche nuno pensiero mi preme più, che cercare la

ma

mia cara, et unica figliuola, pur assai uolantie ri ueggio si belle cose, che nuouamete trouo fate per Roma, & questa è assai bene intesa.

Cec. Hora che per l'altra porta dell'hor: o ho accompagnata Faustina, me ne uoglio andare à finire quel benedetto lauoro ch'io lasciai, o ecco il messere, che fate qui messere?

Rub. Guardo questa bella casa. di chi è ella?

Cec. Di chi è? a, a, uolete burlar meco.

Rub. Io dico da douero, quest'è una bella fasciata di casa.

Cec. O questa è bella, hora cominciate accorgervi che qsta casa è bella di fuori ancora, & quando ritornate di fuori non la uedete sempre?

Rub. Io son bene ritornato di fuori, ma quando mi partì, se ben mi ricordo, non era ancor fatta.

Cec. O questo sì che uale un grosso. uolete che questa casa sia stata fatta tra mez' hora? non ui sete partito di casa poco fa per andare in Banchi, & rimessiui questi panni che hauete?

Rub. È uero tutto questo, & sono poco fa uscito di casa, ma non di questa.

Cec. Come nò di questa? ah messere, à questo modo?

Bosc. A Dio messere, à questo modo con la fante? ui uò ben raccusare à madonna si, à Dio Ceccarella buon dì, & buon'anno.

Cec. Che hai in furbetto, giottarello?

Bosc. Furba, & giotta sei tu, che cerchi leuare il boccone a madonna, & uoi messere à questo modo sete andato in Banchi?

Rub. Io stupisco, io trasecolo di marauiglia.

Cec. Dice bene il uero, sarebbe meglio, che uoi an-

date in casa.

Rub. Voi pensate ch'io sia uno, & sono un'altro.

Cec. Lo so ancor io, che poco fa andauo vestito d'un modo, & hora andate a' un'altro.

Rub. Io dico che tu erri di grosso. che pensi tu ch'io sia?

Bosc. Ceccarella tu non semi che'l nostro uecchio è impazzito.

Cec. Venite, uenite in casa, che ui fo dire che state fresco.

Rub. Mirate, mirate bene, che non sono il uostro patrone.

Cec. Non sete M. Alberto uoi?

Rub. Io son Ruberto, & non Alberto.

Bosc. Ceccarella aspetta, uò dire a madonna che ha due mariti, un' Alberto, & un Ruberto.

Cec. Parmi che uoi siate tutto il mio patrone, hauui egli imprestato forse i suoi panni?

Rub. E' possibile ch'egli somigli tanto a me?

Cec. Auuertite pure che madonna non ui uegga, che ui farà pigliare per M. Alberto.

Olim. Che non entri Ceccarella? entra dico a questo alla fi modo sete andato in Banchi gentil'huomo ah? uestra. questo giouamento u'hanno fatto le mie ammonitioni, miei consigli, pazzo, scempio, da poco, che non entrate in casa? che mirate? non mi conoscete?

Rub. Madonna con chi parlate uoi? conoscete uoi me? io mi chiamo Ruberto, & non Alberto, & non ho che far con uoi.

Olim. O meschina me, Gentil'huomo pdonatemi, ha uete mille ragioni, uoi sete tãto simile d'habito

&

& d'effigie a un uecchio di casa nostra, ch'io mentre non u'ho sentio parlare, sempre u'ho tenuto per lui, perdona emi, et restate in pace.

S C E N A S E S T A.

Ruberto solo.

Fausto mi disse pure il uero, grã cosa è questa, ch'io sia tãto simile a costui: ma saggia è stata quella donna, che hauẽdomi ripreso come suo marito per pazzo, pœi che s'è accorta ch'io nõ son quello, ha coperto il fallo con dire ch'io somiglio a un uecchio di casa sua: & pur gran cosa parmi l'hauermi detto di quel mio riuestire, del mio andare in Banchi, & cade mi un dubbio nell'animo. che sapendo il mio seruitore ch'io ho qualche danaro nõ mi tramẽ qualche danno, che l'intender da altri quel ch'io con lui fo particolarmente, mi da gran sospetto: però uò ritornar al logiamento: accio che mentre io cerco mia figliuola non uenga a perdere il frutto delle mie lunghe fatiche.

S C E N A S E T T I M A.

Mirrina nella porta sola.

O Che maladetta sia questa porta, che mai nõ s'apre a tempo, hauessi io pure potuto chiamare quel uecchio padre di Lucio, che passa hora p là, nõ son già per leuarmi di qua, prima che Lucio uenghi, o passi pur suo fratello, che troppo bel carneuale ho apparecchiato

D 4 per

per loro, sarebbe pur hora che Lucio uenisse, harebbe egli intesa mai la uenuta di costei in casa. se per questo resta, s'inganna, che nõ solo non disturba il disegno nostro, ma l'adempie con buon colore, & ti so dire oltramarino. Herculana io cauai pur di bocca alla tua malmaritata, che per far spia à Cornelio l'hai messa in casa mia ah? & nõ pensai ch'io hauesse tanto del fiscale, che sapessi ancora farle dire quanto ami il suo Aurelio: Sta pur di buona uoglia, che ti darò il Cornelio che tu cerchi, & à lei l'Aurelio che uole, che sarà il fratello di Lucio, & non mi mancaranno modi, so che non è molto ben fatto: pure pazienza, il bisogno, anzi la necessità, nella quale mi trouo n'è causa. O ecco di quà non so che donne, se mai fusse Lucio, uoglio entrar dentro, & aspettare il bello di metterlo in casa.

S C E N A O T T A V A:

Cinthio & Lucio da diuerse strade, & uestiti da donna. Sbratta.

Mirrina.

Cin. **I**O errai di grosso à non mi far dire il nome della mastra, & hebbi troppa fretta à partirmi di casa senza pur dir una parola à Sbratta, pur nõ essendo ancora le uentidue hore, la mastra non sarà ancora andata, & se in qualche modo posso intrare in casa, mi basterà, ancor che cõtra ogni douere io habbi hauuta la disdeusa, che mi scoprirò tale, che s'ella non sarà

farà più dura che diamante, non mi scacciarà uia: tu copriti ben come faccio anchorio, & uieni passo passo.

Luc. Sbratta eccoci in mare, Dio ci dia buon uento, ma che donne son quelle là?

Sbr. O pouero Sbratta, quello certo è Cinthio.

Luc. Tu non rispondi?

Sbr. Teneteui ben coperto il uiso.

Cin. Ecco di quà una donna, se mai fusse la mastra. deh Dio il uolesse.

Luc. Quelle donne si fermano.

Sbr. Così si fusseno rotto il collo.

Luc. Che dici Sbratta? tu mi uoi ruinare hoggi.

Sbr. Fermateui quì un poco, chiudetemi bene, & aspettateui.

Luc. Vuoi ch'io resti quì solo?

Sbr. Voglio si non dubitate: ecco Sbratta l'ingegno tuo tra'l martello, & l'incudine.

Cin. Questo mi pare Sbratta, Silu o frate. lo à buon hora sarò uenuto quà, è Sbratta certo, uattene pure de stramente à casa, uia, non tardare.

Sbr. O quanto ho penato à conoscerui, perche non mi hauete aspettato in casa horsu non replica te più, non è tempo da scuse, quella è la mastra, & hammi detto che per seruirui più cõpiutamente uule andare ella prima in casa, & uedere come stia Adriana, & come negga il bello di intrarui, fingendo d'esserse dimenticata d'un lavoro, uenir per uoi, & come serua menarui dentro col lavoro in ordine: in tanto sarà bene, che ui uiriate in questo cantone, che hor hora uerrà.

D S

Certo,

- Cin.** Certo, certo, horsu in mi ritiro quà, & tu uà à dirle che non manchi, intendi?
- Sbr.** Farò, la prima botta è stata buona, uoglio hora andare à metter dentro Lucio.
- Luc.** Deh uieni una uolta se tu uoi.
- Sbr.** O bella cosa u'ho da dire.
- Luc.** Io non uoglio udir nouelle: spediscimi presto, di presto di gratia.
- Sbr.** Quella, cò chi ho parlato è una cortigiana più morta di Cinthio uostro fratello, che uoi non se e d'Adriana, & doue uede me, o lui è forza prometterle d'andare à trouarla: hora ueden l'ouì così uestito, dubitaua che non fuste qualch'un'altra ch'io menassi per Cinthio.
- Luc.** Hai tu scoperto me con lei?
- Sbr.** Signor nò, horsu andiamo, andiamo.
- Mir.** Costoro stanno molto à uenire. o eccoli in buona fe, a tempo ho messo quell'altra giouane nel camerino, che da Lucio non fuisse per sorte ueduta.
- Sbr.** Madama, ecco la uostra Alessandra.
- Mir.** Siate la ben uenuta: basta, entrate nella prima camera d'incontro, che trouarete buona compagnia.
- Luc.** Sbratta aspettami doue t'ho detto.
- Sbr.** Andate pure.
- Mir.** Non più parole per amor di Dio. hora che costui è dentro, dimmi, non ha egli un'altro fratello innamorato in questa contrada?
- Sbr.** Così non l'hauesse, uel uo pur dire ama anchor egli la uostra giouane.
- Mir.** Sì che non lo so io. Ascolta, perche non haue

- mo tempo da perdere, io ti uò far uedere quel che io so fare, perche tutti siano contenti dell'opere nostre. Tu hai à sapere che m'è uenuta alle mani hoggi una giouane dell'età d'Adriana, simile à lei, & per quanto ha confessato così ragionando con Adriana è morta di quel fratello di Lucio: però tu se ti basta l'animo fallo uenire in qualche modo, che io lo metterò in un camerino sì oscuro, ch'egli si pensera certo godere Adriana, & ella sarà contenta d'hauer lui, & farò ch'ella si fingerà Adriana, & così ciascuno sarà appagato.
- Sbr.** Ella faral o? & facendolo, sarà possibile che Cinthio non se n'aueda?
- Mir.** Lascia l'incarco à questa uecchia, che ti so dire io, che questa non è la prima, fa pur tu che per segno della putta, egli porti seco qualche cosa.
- Sbr.** Vi basta adunque l'animo che Lucio non se ne aueda, & Cinthio resti contento?
- Mir.** Sì, in nome quasi non dissi della mala uentura.
- Sbr.** Io uado, & hor hora sarò da uoi, che per diruelà e qui uicino uestito da donna, per un'altro suo disegno.
- Mir.** Và, & non perder più tempo, & ricordati di quanto t'ho detto.
- Cin.** Io non uo star più qui, Sbratta apunto io ueniua: hor ben che faremo?
- Sbr.** Venite, uenite, che la mastra u'ha seruito, entrate, che così m'ha ordinato, & fate quan-

to la uecchia u'ordinerà, non ui curando d'altro lauoro, che del uostro, ma ditemi, haucte uoi danari adosso?

Cin. Non n'ho fratello, non ci ho pensato.

Sbr. Et che andate in mercato senza danari? pigliate questa collana, & dite hauerla portata per uedere se le piace, & che piacendole, le ne farete far una simile, & uolendo ella far segno di uoler questa, al primo dire gran mercè, non ui curate di dargliela, perche non è mia.

Cin. Da pur quà, hor su io uoglio entrare, o giardino mio soauissimo. Sbratta a Dio.

S C E N A N O N A.

Sbratta solo.

SI, si, sbrattarete bene tutti due, ma ho gran paura di non essere io lo sbrattato di quella collana, che se la uecchia la uede, mai più non mi uiene nelle mani: & sarebbe forse meglio, che l'amico l'hauesse giuocata a sua posta, bisogna seruire. & d'una impresa incominciata uederne il fine. O chi uede se hora i dolci abbracciamenti di Lucio, chi seruisse l'aspettate risposte di Adriana, chi mirar potesse nelle tenebre Cimbio con la sua finta Adriana, in fatti io sono il più ualente Cavaliero che habbi Rhodi, Malta, il Tosone, tutta la Francia, con quanti n'ha Castiglia. Se questa Ruffa conduce bene (come io spero) queste due nauì in porto,

porto, le uò far fare dalli due fratelli una barbara priamidum, come la mole di Adriano, con lettere lunghe una picca, che dicano. **V E C C H I E R U F F I A N E**, potentissime, astutissime, putanissime, duo fratres amantibus, & Sbratta uir bonus posuerunt, uel posuere. Hora uoglio ritornare à casa, & uedere prima quel che sia del uostro sauiò M. Alberto, che uoleua metter il piede, doue i figliuoli con dolce passo metteranno la gamba, & uia Sbratta, & uia Sbratta.

Il fine del quarto Atto.

A T T O Q U I N T O.

S C E N A P R I M A.

Cornelio, Cencio suo seruo.

Cor.



Cocci à Roma, hora uedremo quel che ha fatto Herculana, non ti par egli che sia stato buono il consiglio mio d'allontanarmi questa due dì d'Adriana, con scusa d'hauer facende in Viterbo, per uedere se quella pratica è uera?

Cen. Poi che mi richiedete à dirni il parer mio; **M. Cor.**

M. Cornelio io mi credo che harete errato in più modi.

Cor. Perche, come? di.

Gen. Perche harete giutati i danari, che spesi hauemo in *Viterbo*, perduti quelli che darete à costei che ui fa la spia, & messa in qualche sospetto *Mirrina*, che se per auuetura s'auuede che di lei habbiate dubbio alcuno, cercarà di farui per l'auenire quel, che mai per l'adietro pensato non harebbe di fare, nõ uedete uoi che sapendo ella tutto questo puo ageuolmente ruinarui della uita, come di già u'ha ruinato dell'honore, & della robba?

Cor. Dell'honore non già, la cosa è fatta, che rimedio ci sarebbe hora, che ti parrebbe ch'io douessi fare?

Gen. In questo punto non ui saperei dir altro, se non che nõ mi par bene che per hora torniate in casa d'*Adriana*, ma andiate à trouar la donna che ui serue per spia, & con ragioneuoli, et uerisimili cagioni di esser sì presto ritornato à *Roma* le m'striate di non hauere più gelosia alcuna di *Adriana*, ma che siete risoluto, che la uecchia non ui farebbe mai torto alcuno, in tanto pensaremo à qualche miglior rimedio.

Cor. Et se già detto gli ho il contrario.

Gen. Dite d'hauer burlato cõ lei per un sdegno amorofo, che era tra uoi & *Adriana*, così ui sgrauarete di questa spesa, & leuarete lei di sospetto, & che sapete uoi che questa *Herculana*, per tirarne il mese quel guadagno da uoi, non u'adombri la mente di mille bugie? lasciateui

Patrone,

Patrone, lasciateui alle uo'te consigliare da me, che nella tempesta sogliono i nocchieri accettare il consiglio de' nauiganti.

Cor. Tu non parli fuor di proposito, horsu poi che le caualcature sono andate à palazzo, meglio sarà che tu ancora ritorni alle stanze, & io andarò hor hora à casa d'*Herculana*, & farò di modo, che sentirai che'l tuo consiglio non m'è dispiacciuto: tu uà, & mandami gl'altri panni per il ragazzo, & fallo passare alla chianica uicina à casa, perche non sia trouato.

Gen. Andiamo che sento uenire non sò chi, acciò non sia chi ui trattenghi poi che sete così à piede, andiamo che ancor io passerò per quà.

S C E N A S E C O N D A .

Ruberto, *Fausto* seruo.

Rub. **H**Orsu lodato sia Dio, poi che pur mi sono chiarito della fede tua, & tu risoluto di quel che dubitauì quãdo due sono d'un'istesso errore colpeuoli, non puo l'uno ragioneuolmente riprender l'altro.

Fau. Non credo che una mano sia così simile all'altra, come uoi à quello che poco fa u'ho detto, & che più mi accresceua il sospetto, era il dirme egli dell'andar di *Banchi*.

Rub. Le medesime cagioni hanno fatto dubitar me di me stesso et di te insieme, poi che quell'istesse cose, che à te solo ho communicate, sentiuà dirmi da gente con chi io non ho mai parlato,

ne

ne penso, che d'altro luogo si cauano alle uolte le Comedie, che da simili incontri.

Fau. Vi sò ben dir io, che se qualch'uno non m'ha-
rà sentito ragionare con quel uecchio, ne potrà
fare una à sua posta.

Rub. Horsu lasciamo andar questo, che non conuen-
gono tai ragionamenti à me, che cerco mi a fi-
gliuola, io uo di nuouo ritornare in Banchi cõ
le lettere di quel mercante d' Auignone: tu
ritorna al sarto, & digli che di gratia ti fac-
cia parlare cõ quel mastro Lidio, che m'ha det-
to, et spia diligentemete che sia dello Scarpelli-
no, come farò ancor io: il tabarro raccociarassi.

Fau. Mi disse che l'haresti q̄sta sera ad ogni modo.

Rub. Hor uà presto, & nõ mancare di quanto ho
cõmesso, io pure ritorno in Banchi, & s'io trouo
per auentura mastro Fantino Antiquario,
quale io conobbi in que' pochi giorni ch'io fui
à Roma, spero che mi dara forse qualche rag-
guaglio: uà, & se ti uiene inteso qualche cosa,
ritorna alla stanza, & con uno di casa uieni
alla uolta de' Banchi.

Fau. Farò: horsu io uado ad Sartore.

Rub. Và pure.

S C E N A T E R Z A.

Ruberto, Mirrina.

Rub. **L**E male impressioni, malageuolmète si leua
l'no dell'animo, & pur strano parmi. ch' al-
tri mi dica quel, ch'io solo con costui ho com-
municato,

municato, s'io non credo alle sue parole, stimo
di far torto alla fede, con laqual fin qui m'ha
seruito, s'io penso che cosi sia come egli dice,
mostro di malamente giudicare che la somi-
glianza del uiso generi conformità d'azioni,
oh pouero Ruberto, che farai.

Mir. O à tempo son uscita, ecco quà il uecchio pa-
dre delli due giouani, che ancora ho in casa:
uentura, che co' i polcini harò il gallo anco-
ra: this, o gentil'huomo this.

Rub. O costei mi chiama. io sono nel cambio un' al-
tra uolta: uuo risponderle.

Mir. Sì, uieni pur uia: uuo ueder prima come sia
impiumato.

Rub. Che ui piace madonna.

Mir. Haresti per auentura danari per cambiarmi
un scudo d'oro?

Rub. Madonna nõ certo, che nõ porto danari adosso.

Mir. O bella cosa, un gentilhuomo par nostro à non
portare danari ah, ma so ben io quel che uo
andate cercando.

Rub. Dio lo uolesse che uoi lo sapeste: che beata uoi.

Mir. S'altra beatitudine non si cerca di questa, io
stò fresca.

Rub. Sapetemi forse dar nuoua della mia cara, &
unica figliuola?

Mir. Grand'amor è questo uostro, horsu basta, di
quì à poco usciresti à fatto, mi so ben dire io,
horsu basta.

Rub. Eh madonna rendetemi la uita col dirmi
quel che di già hauete cominciato.

Mir. Volete ch'io ui renda quel che non u'ho tolto:
anzi

anzi uoi, poi che desiderate hauere quel che non è uostro, doueresti con altre uie cercarlo, che come hor fate.

Rub. Io non cerco quel che non è mio, & non so trouar miglior strade di queste d'addimandarne à chi mi puote aiutare.

Mir. Ho su à Dio, ho altro che fare, leuateui di qui, hor di quanto uoi, uecchio pazzo.

Rub. Madonna, madonna udite, non chiudete di gratia, uoglio ritornarne alla stanza, & portarmi danari meco, & spender non solo que' pochi che ho, ma impegnar le gioie, & questa uita, per hauer qualche auiso della mia dolce, & cara figliuola.

S C E N A Q V A R T A.

Mirrina, Alberto.

Mir. **L**Esciocherie de gli amanti sono il soccorso delle misere Ruffe, non già perche io sia tale, ma il mondaccio si chiama così: ecco che questo pazzo ritornerà à casa per danari, o sarà andato in qualche luogo di quà à farsene prestare, come uiene uo metterlo in casa, & spiumarlo, come ho fatto i suoi pilla strelli, poi che da Lucio un'anello ho hauuto, & da Cinthio una collana d'oro: Lucio giuoca alla pariglia con Adriana, e Cinthio alla gattaciega, con la mal maritata, & per quanto da una fessura della porta ho sentito, l'uno col pensarsi che sia Adriana, & l'altra credēdo d'esser cō Aurelio,

lio, stanno insieme allegramente: alla barba tua Cornelio, che pensando d'andare à Viterbo, ti troui hora in Corneto: o, o, ecco di quà il uecchio, molto presto è uenuto con li danari, la furia il caccia, uo ritornare dentro, & aspettarlo con la porta meza aperta alla finestra.

Alb. In fatti questo Amoraccio è più fastidioso, che non è un pulce, non mi lascia uiuere, io non trouo luogo madonna à tua posta, Giudeo à sua posta, Vignaruolo à sua posta: io uo uedere quel che sia d'Adriana. O porta che m'è fai più lume che una candela di sego Spolefino, o pietre più dure che un pezzo di copeta, o finestre più rilucenti, ch' un par d'occhiali di christallo, o tetto più bello che le montagne di Schiauonia, d'onde si leua il Sole.

Mir. Che fate: che dite: che indugiate: che non entrate? dico ben à uoi.

Alb. A me?

Mir. A uoi sì: entrate dico nel camerino à man sinistra, ch'io me ne uengo giù à parlarui.

Alb. Costei certo si crede ch'io sia l'Hebreo.

Mir. Intrate in nome de Dio.

Alb. Io entro nel camin di nostra uita.

S C E N A Q V I N T A.

Herculana da una strada.

Ruberto dall'altra.

Her. **S**empre si uole hauer buona mente, & la cōsciēza netta: perche le cose uanno poi pel uerso

uerso suo & l'huomo ne resta contento: à tempo ho m'esso hoggi Bettina mia figliuola in casa di Mirrina cō Adriana: ecco che Cornelio è tornato da Viterbo, & benchè mi uoglia far credere d'essersi partito di Roma già due dì, per dare un poco di martello à questa sua Hippolita, nondimeno si scuopre in lui un desiderio grãdissimo di uederla: & forse che nō mi manda à uedere come ella l'aspetti e come stia: io uoglio fermarmi qui, & uedere s'io posso sentir qualche cosa, prima ch'io entri in casa.

Rub. Io ho indugiato tanto che dubito che la donna non si sia partita: ò eccola, che m'aspetta alla porta: ò Dio fammi gratia che mi dia buona nuoua.

Her. Questo uecchio uiene uerso me, chi sà che non uoglia qualche cosa di quà, doue qualche altra uolta l'ho ueduto.

Rub. Madonna non ho possuto uenir più presto: perdonatemi.

Her. Costui mi toglie in cambio di Mirrina, mi uuo finger lei. Che uolete gentilhuomo?

Rub. Non sapete quel che io uoglio? eccomi pronto à contentarmi di quel che m'haueste richiesto, che nuoua mi date della cara, & tanto da me desiderata Hippolita?

Her. Non d'is'io: Gentil'huomo io u'intendo, u'ho aspettato qui gran pezza, ma che uolete darmi, & io ui faccia contento hoggi.

Rub. Eh madonna fatemi beato presto, che beata uoi, che dite? doue è ella?

Her. Qui mi bisogna ingegno. Messere, la giouane
non

nō stà qui, ma uenite meco in casa d'una mia figliuola doue io la tengo, che di uederla ne harete gratia, ma non pensate in altro però.

Rub. Come ch'io non pensi in altro: non uolete uoi che io tocchi, abbracci, & baci la mia cara Hippolita, della quale tanto tempo son stato priuo, come u'è ella uenuta alle mani?

Her. Non cercano hora questo, andiamo doue u'ho detto.

Rub. Andiamo presto, ch'io non penso in altro.

Her. Auiateui per questa strada, che uuo dire una parola à una mia serua, & subito uerrò, andate pure.

Rub. Io uado, uenite di gratia presto.

Her. O ecco Mirrina in frode, ò pouero Cornelio, che uoleua anche in mano d'una uecchia dare la tua Adriana, qual egli pur mi chiama Hippolita, ecco menarò costui in casa farò che parlerà con Cornelio, & scoprirò ancora gl'inganni & tradimenti di Mirrina: lascia pure, uoglio andare, che sento aprir la porta.

S C E N A S E S T A.

Mirrina, Alberto, Cinthio uestito da donna.

Mir. **N**E bisogni si dee fare come si priu, come u'ho detto, menarete Adriana così coperta in casa uostra, doue potrete tenerla questa notte, ma auuertite ch'ella stia nel più secreto luogo, che sia possibile.

Come

Alb. Come secreto? non u'ho io detto che l'inchia-
uarò in una cassa se fia bisogno: mandatela,
mandatela pur fuori, & lasciate far à me.

Mir. S'alcuno per auentura u'incontrasse, potrete
dire ch'è una uostra serua, & che l'accompa-
gnate à casa, per hauerla incontrata cosi so-
la à quest'hora.

Alb. Che credete che mi mancaranno scuse? uoi
non mi conoscete bene, che non lo crederei à
Malagigi che incantaua i diauoli, per tro-
uare una scusa in punto.

Mir. Horsu Adriana uien fuori, Messere scosta-
teui un poco, che le uo dir due parole per con-
to uostro.

Alb. Di gratia, ma fate presto, che mill'anni mi
sa d'essere à casa, t'aspetto qua ben mio.

Mir. Figliuol mio, tu uedi, io rimedio in un pun-
to al caso tuo, al pericolo mio, & all'honore
d'Adriana: tuo padre era cosi uenuto per
trouarti qui, & perche mostra ancor'egli
d'amar Adriana, gli ho dato ad intendere
che tu se Adriana, uà cosi coperto, & s'egli
ti scuopre per strada, puoi dire d'esser cosi
uenuto in casa mia, per raccusarlo à tua ma-
dre, ilche potrai dire ancora in casa, quando
per strada non ti dicesse nulla.

Alb. O, o, si sarebbe detto tutto il Furioso, andia-
mo uà.

Mir. Messere auuertite di non dir nulla per stra-
da: & tu figlia uà ben coperta, & sia sanza.
Và pur uia babione.

SCENA

SCENA SETTIMA,

Alberto, Cinthio, Boschino.

Alb. **O**Venga l'Hebreo cò tutta la Sinagoga, &
mogliema, & Sbratta, & Lucio, & Cin-
thio, e' l'Vignarnolo, che n'encaco à quàn sono,
hor nò si uede niuno, o Dio, per che nò è di not-
te, o noi nò siamo à casa, io nò posso tenermi di
non ti dar un bacio, ah traditora, ladra, assassi-
na, t'hauerò pur una uolia, aspetta non fuggi-
re: tu non mi scapparai di letto sta notte.

Cin. Ah messere, à questo modo ah, cosi andate
alle donne altrui? uo ben dirlo à madonna
sì pur ui ci colsi.

Alb. O, o, tu non sei Adriana? io non l'intendo cosi,
ritorniamo indietro: tu non sei Adriana.

Cin. Io son Cinthio, e madonna m'ha cosi manda-
to, per trouarui nel peccato.

Alb. Ah uecchia traditora.

Bosc. O, o, il messere mena la puttana: madonna,
madonna.

Alb. Taci che non son putana, dico, che non meno
putana, è Cinthio non lo uedi?

Bosc. O, o, peggio, M. Cinthio è diuertato putana,
& messere se lo mena: madonna.

Alb. Taci in nome di cento mila diauoli: taci, en-
triamo in casa, Boschino un par di calze ti
uo fare, & à te Cinthio un paio di ueluto, &
non dite nulla à madonna, entrate nel mio
camerino.

Son

Cin. Son contento, harò guadagnato questo di più.

Alb. Boschino vien in casa, c'ho da parlarti.

Bosc. Verrò, perche ad ogni modo ueniua à cercarui, ricordateui delle calze.

Alb. Non dubitar di questo: hor su manco male è, che Madonna non mi ha ueduto, uoglio entrare in casa, & uenga il mal Francese à quante Adriane sono al mondo.

SCENA OTTAVA.

Sbratta, Herculana.

Sbr. **O**, quel ch'io ueggo che M. Alberto istesso ha rimenato Cimhio à casa, poteno io arriuarè qui più à tempo? ma che debbe esser di Lucio, che pur hora sarebbe che l'uscisse di duello, poi che hormai spira la giornata: ò che puo hauere questa donna che uien di quà se dolente, uog'io udirla un poco.

Her. Oh pauerina me ho indugiato troppo con la comare, che non l'hauèss'io mai incontrata, misera me, che pensando hoggi di raccogliere buon frutto, m'ho tirato la tempesta adosso, poi che sperando di trouar qualche fraude di Mirrina ho condotto à Cornelio il padre della sua Adriana, & ne dà sai riscontri, che Cornelio negar non puo, che uero non sia: infelice me non poteno io, o non uenir quà allhora, o non incontrar quel uecchio, o non ritornar Cornelio da Vuerbo?

Sbr. Ahime, che imed'io, che Cornelio è in Roma, che'l

che'l padre d'Adriana è ritornato: à che t'attaccarai Sbratta, che aiuto porgerai hora à Lucio, ch'è in mezo al fiume lontano dalla riuà?

Her. Herculana meschina, se Cornelio piglia costei per moglie, à che più ti giouaranno le tue spie?

Sbr. Hora ueggasi quanto uale in un subito caso, conoscere il partito migliore: costei disse haueu indugiato per strada. Madonna per doue ha uoltato il Bargello con quel prigione: non uenite uoi di quà?

Her. Ne uengo sì, perche? che ditu di Bargello, & di prigione.

Sbr. Non dico altro, se non che uorrei sapere se gli Sbirri hanno menato M. Cornelio in Torre di Nona, o in corte Saueilla.

Her. Qual Messer Cornelio? Dio m'aiuti.

Sbr. Vno che hauena suuiata già gran tempo fa, una fanciulla detta Adriana, & dicono che suo padre è ritornato, & che fingendo d'andar à casa d'una donna qua uicina, ha mandato per la corte, ma uoi se di qua uenite, douete ben hauere ueduto quando il Bargello ha menato uia Cornelio, & sgombrata la casa della uecchia.

Her. Sgombrata la casa così presto, à Dio.

Sbr. Aspettate, aspettate un poco.

Her. Non posso, o pauerina me, o robba mia doue sei tu.

Sbr. V'è in nome di quanti diauoli bastino per portarti uia.

S C E N A N O N A.

Sbratta . Mirrina . Herculana .

Sbr. **D**oue si batte il martello in terzo non si dee perder tempo , accioche le botte uenghino à misura . uuo cauar Lucio subito : tic , toc , tic , ò perche non ho io una uoce di ferro , uo pur bussare , tic , toc .

Mir. Chi è ? chi è ?

Sbr. Son io madonna , se Alessandra è più in casa mandatela fuori , & presto , perche il star più è pericoloso , Cornelio è in Roma , e' l padre d' Adriana è ritornato : presto in nome di Dio .

Mir. Vh Dio m' aiuti , è possibile questo .

Sbr. E' più che possibile , presto di gratia , non si perda tempo .

Mir. Sì presto figliuolo , uestite sù : hora lo mando fuori , e scostati di qui , & aspettalo in questa contrada quà .

Sbr. Eh non indugiate madonna , ecci finestra , ne porta dalla banda di dietro ?

Mir. Non non , su presto , horsu aspettalo là .

Sbr. Io uado quà , ispediteui quanto prima .

Her. Oh quanto ho corso , basta che i vicini mi dicono , che Cornelio è uscito di casa con quel uecchio , & che i Sbirri nò son uenuti altrimenti .

Mir. Horsu esci fuori : ò ecco Herculana , aiutati lingua . Traditore à questo modo in casa delle donne da bene , cosi ah ? ò Dio , doue è hora Cornelio , ò ecco la buona donna : hora ti lasci riuedere rea femina , scelerata ruffina , scanfarda ,

farda , cosi ah ? in casa delle donne da bene , in casa di M. Cornelio à fare il bordello ?

Her. Il bordello fai tu , che pur hora ho ueduto uscire quella sgualdrina di casa tua .

Mir. Sgualdrina sarebbe stata tua figliuola , s'io hauessi uoluto : questa è la guerra della tua mal maritata : cosi à far uenir gl' amanti di tua figliuola uestiti da donna in casa mia , ch'è un tempio di pudicitia : conosci tu colui c' hora è uscito di questa porta ? conosci tu il tuo Aurelio ruffianazza di samoreuole , & senza carità , taci se non uoi ch'io ti caui gl'occhi , uh nò so per quanto io mi tenghi , che non ti leui sto nasaccio franciosato dal uiso .

Her. O Aurelio traditore , assassino , uh scontenta me , madonna Mirrina ui giuro per que' benedetti Pater nostri , ch'io ho detti questa mattina , che di tal cosa non ne so nulla , & che non ho altr' odio à huomo che uiua , se non à quel scelerato d' Aurelio .

Mir. Oh tu diceui che gl'era fratello di suo marito .

Her. Lo dissi , perch'egli uoleua fare con Betuina quel che far suole il marito .

Mir. Horsu nò più ciancie leuala di casa , & fa che mai più tu non metta il piede in questa porta .

Her. Voi hauete torto d' hauer quest' animo contra di me , che sono innocentissima : ma u' ho da dir gran cose .

Mir. Io non uoglio udir altro , uattene suso , che trouerai tua figlia , laquale non sa però nulla di questo , perche son stata io più cariteuole di te , per hauerlo mandato uia subito , che come

fantesca lo uiddi entrare in casa.

Her. O quanto ui ringratio di questo: hor su io andarò in casa: per amor di Dio non crediate ch'io sia colpeuole di tal cosa, & di gratia nō fate meno sapere questo fatto à Lettina.

Mir. Io nō ho altre facende alle mani, guarda pure nō parlarne tu, uia dentro uia, ch'io uengo hor hora: a a, son fuor di pario uēga Cornelio à sua posta, à me ah? à una Mirrina? à una ch'è stata sessanta sei anni al mondo, uenti anni innamorata, e quindeci soccorso de' poveri giouani: ò ecco Cornelio in buona fe, uoglio entrar dentro, & finger nō hauer inieso del suo ritorno.

S C E N A D E C I M A.

Cornelio, Ruberto, Fausto,
Mirrina, Sbratta.

Cor. **V**oi doueresti ringratiar Dio, che doppo la morte dello Scarpellino, e di uostra sorella, la putta così mi uenisse alle mani, qual io ho sempre mai tenuta con animo ch'ella sia mia moglie, mosso certamente à pietà della miseria sua.

Rub. Pietà sarebbe stata sì, quando uoi l'haueffi messa in un monastero, e fatta qualche diligenza di sapere che fusse di me, et nō fu ufficio da gentilhuomo così tenere una pouera uerginella, et la uēdetta che si graue ingiuria richiede, anzi che ogn' hora uia chiamando, la farà Iddio.

Cor. Voi hauete torto, poi che di già u'ho detto, che ella è mia sposa, & io son suo marito, & quando

quando bene mi conoscerete, forse forse pareuau hauerne maggior obligo à Dio, c' hora non haueate di tal successo.

Fau. Buone nuoue patrone, o quanto ho cercato per uoi, il sarto ha trouato uno, che sa dar minuto ragguaglio dello Scarpellino.

Rub. Non accade altro, che di già con molto dispiacer mio son informato del tutto.

Fau. C' haueate inteso, qualche cosa di uostra figliola?

Rub. Sì ho, & più presto harei uoluto iruarla morta, che così uiua.

Cor. Ah M. Ruberto haueate torto.

Fau. Ahime che zuccaro sarà qsto coperto d' aloe.

Rub. Anzi è un' aloe coperto di zuccaro, che al primo assaggio mi diletto, e ben gustato m' ha empiuto d' amaritudine: gentilhuomo ingrato.

Fau. Patrone io u' intendo, tirateue indietro, à questo modo ah?

Cor. Che uoi fare, con chi pensi d' essere?

Fau. Con un stupratore di uergini, con uno che habbi fatto torto al mondo, ingiuria à Dio, & dishonore al mio patrone.

Rub. Piano Fausto: aspetta, aspetta, gentilhuomo sia l'ingiuria tutta sopra di me.

Mir. Gentilhuomo, Cornelio, giouane, piano per amor d' Iddio.

Fau. Tu non mi conosci ancora.

Cor. Che saresti tu altro mai che un uil seruo?

Fau. Seruo si per fortuna, ma per natura, per creanza, & per animo gentilhuomo. Questo e' l'zelo che haueate dell' honor uostro patrone.

Mir. Per amor d' Iddio figliuolo non più contese.

Cornelio chi è questo uecchio? aspetta un poco giuane, o come assomiglia un gentil'huomo nostro uicino, & hoggi lo chiamai per hauere inteso che'l padre della nostra Hippolita era tornato di Francia, et che facena far diligetia di sapere doue ella fusse, & pensai quasi che egli fusse fratello del uicino, & per dargli questa buona nuoua finsi uolere da lui il beueraggio, nè però mai più è ritornato à parlarmi.

Rub. Eh madonna non era sì grande il desiderio ch'io haueua di trouar mia figliuola, quanto hora è il dispiacere di conoscer la uergogna, e'l dishonor mio: Fausto scostati.

Mir. Gentil'huomo uoi haueete torto, che io esortai Cornelio mio nipote à raccorre in casa la fanciulla, con animo se la riuscua, come poi ha fatto, sauia, e discreta, di metterla in un monastero, o di maritarla: è ben uero che contra mia uoglia egli s'è poi risoluto ch'ella sia sua moglie, & di cio m'ha compiaciuto di star tanto à sposarla, che sappi qualche cosa de' suoi, che pure haueuamo inteso, che l'hauea il padre in Francia: entriamo in casa che la uederete, & contentateui della uolontà di Messer Domenedio, che ogni cosa fa per lo migliore. Tu figliuolo non esser un'altra uolta sì brauo, entrate suso.

Cor. Entrate M. Ruberto, & accettatemi per figliuolo, come io accetto uoi per padre.

Rub. Dio sia ringratiato d'ogni cosa. Fausto entra, & pensa di dirmi quel che già cento uolte mi hai cominciato à dire.

Horsu

Fau. Horsu entriamo pure, & uada il mondo come uucle.

Mir. Andate alla buon'hora.

S C E N A V N D E C I M A .

Sbratta. Fortino. Herculana. Mirrina.

Sbr. **V**Na gran gente ueggo entrare in casa di Mirrina, sarà pur uero che'l padre di Adriana è uenuto, ti so dire che troueranno le stanze à ordine, Lucio usci più à tēpo di casa, che nō fa un sforce d'una credenza, quando la gatta uì salta su. Cinthio sbrattò uia à buon'hora, ma non ho però sbrattato sì bene io quella uecchia, & tutti, che Mirrina non m'habbi imbrattato con la collana, poi che Cinthio m'ha detto d'hauergliela donata.

Fort. Ecco à punto Sbratta, buone nuoue, buone Sbratta, il patrone ha tirato poco fa un resto di cento scudi, & perche dà da cena questa sera alla sua Signora, m'ha reso i dieci scudi, & mandami per la collana.

Sbr. Quest'è ben buona per imbrattarmi da douero, gran uirtù hanno hauiuta i miei danari, che l'hanno fatto così uincere, poi che suol sempre perdere per ordinario: Fortino mio bel Fortino, la collana non si puo rihauere per tutt'hoggi, & fa conto ch'ella sia all'Hebreo.

Fort. Non posso far questo conto, perche io anderei à trouar l'Hebreo quando egli l'hauesse.

Sbr. Dirai che non è in casa, o pur pensa che sia di Sabato,

Sabbato, che i Giudei non toccano danari.

Fort. Tu burli, io uoglio la collana, to eccoti i danari.

Sbr. Aspetta, aspetta, di gratia udiam quel che dicono costoro, aspetta che ti seruirò.

Fort. Che appartien questo à me?

Sbr. Importa à me, horsu aspetta fratello.

Her. Horsu non uenite più inanzi, il Signor Dio ui accresca sempre di felicità in felicità & chi hauesse mai pensato che Adriana hauesse hora rirouato suo padre, & si fosse poi con tanta buona dote maritata à Cornelio?

Mir. Chi hauesse creduto che quel Fausto fusse stato fratello di Cornelio, & come si sono riconosciuti à quel dito tagliato, che Cornelio haueua da piccolo, & sono amendue Sauonesi, & quante carezze si son fatte, & poco fa pareua che si uolesseno ammazzare, hora sia ringraziato Dio che questa casa è tutta ripiena d'allegrezza, mirate che bella collana ha portato Cornelio da Viterbo per Adriana.

Fort. Quella mi par la mia collana.

Sbr. Eh non dubitare, stà di buona uoglia, & à quanto ti dirò di sempre di sì, perche io la lasciai hier sera à uno, & dubito che l'habbi uenduta à costei.

Mir. perdonatemi di quanto u'ho detto hoggi, che tutto è stato per l'amor ch'io ui porto, horsu andate uene à casa, & tornate poi questa sera per la putta, perche hoggi in quest'allegrezza starà con Adriana.

Her. Così farò, Dio ui contenti.

Mir. Andate alla buon' hora.

SCENA

SCENA DVODECIMA.

Sbratta. Mirrina. Fortino.

Sbr. **M**Adonna? madonna? una parola madonna?

Mir. Che ci è? che sarà?

Sbr. Vengo per auertirui che l'uecchio mio patrone uol mettere à fuoco, & fiamma uoi, la casa, i parenti, & ruinarui del mondo, per la burla che gli haete fatta di rimandarlo à casa per compagnia di Cinthio, facendogli credere che fusse Adriana, & per una collana che Cinthio dice d'hauerui data.

Mir. Dio m'aiui, di piano figliuolo.

Sbr. Il mio dir piano non tempererà la colera del patrone, nè emendarà il uostro follo.

Fort. Sbratta la collana.

Sbr. Vdite uoi colui? aspetta, aspetta, madonna cercate qualche uia di ripararui, che di già mi par di ueder ardere tutto il uicinato: à me ne fa male, & per amor uostro, & per cagion de i due fratelli miei parroni, li quali stanno di mala uoglia.

Mir. Ahime meschina ho io in tanta allegrezza da hoggi à patire sì gran danno et uergogna?

Sbr. Se in qualche modo si potesse rimettere la collana nella cassa, donde Cinthio l'ha tolta, à me darebbe l'animo di placare in gran parte il uecchio, perche tosto che s'è auueduto del danno della collana è uenuto in tanto furore, che gitta fuori de gli occhi fiamme di fuoco

&

ATTO QUINTO.

È della bocca tanto spiuma che pare un cavallo rabioso.

Mir. Meglio farà salvar la vita & l'honore, che un poco di guadagnuzzo, & come riporrai la collana?

Sbr. So ben io il modo, & uolesse Dio ch'ion'hauesse una da mettercela in quel luogo, che si torrebbe uia ogni pericolo.

Mir. Dio n'harà aiutati, che Cinthio porse la collana à me, perche io poi la donassi alla giouane, eccola che l'ho apunto qui, prendi, & rimedia à questo male, & di à Lucio che Adriana è maritata, & che Cornelio ha ritrouato un fratello, & che è diuenuto ricco per la buona dote, che hauuta, & che tenda per l'adietro le panie altroue, così dirai à Cinthio, hora uà ch'io son chiamata.

Sbr. In buon uiaggio: Fortino ecco la collana che si saluò da un giuocatore, fu donata da uno amante, & scampata dalle mani d'una ruffiana si che questa è la collana, uieni ch'io ripigliarò i danari in casa, & ti racconterò la più bella Comedia del mondo. Voi che l'hauete udità Spettatori, andateui con Dio, & ricordateui del nostro Sbratta, & gridate come faccio io, che uiuiate uoi, uia Sbratta.

IL FINE.

Ang. AA B 10p